

ANNO 2010/2011

Seduta XVII: martedì 21 settembre 2010 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari	<u>3</u>
2. Risposte a interpellanze	<u>3</u>
3. Mozione del 21 ottobre 2008 presentata da Giorgio Salvadè e cofirmatari "Introduzione a livello cantonale di un assegno di nascita e di adozione"	<u>7</u>
- <u>Mozione del 21 ottobre 2008</u>	
- <u>Messaggio del 3 marzo 2009 n. 6182</u>	
- <u>Rapporto di maggioranza dell'8 giugno 2010 n. 6182R1;</u> <u>relatore: Nicola Brivio</u>	
- <u>Rapporto di minoranza dell'8 giugno 2010 n. 6182R2;</u> <u>relatrice: Chiara Orelli Vassere</u>	
4. Rapporto di attività della Commissione di sorveglianza delle condizioni di detenzione per il periodo maggio 2009 / maggio 2010	<u>16</u>
- <i>Rapporto del 4 giugno 2010; relatore: Sergio Arigoni</i>	
5. Naturalizzazioni	<u>21</u>
- <i>Rapporto del 5 luglio 2010 della Commissione petizioni e ricorsi</i>	
- <i>Rapporto del 6 settembre 2010 della Commissione petizioni e ricorsi</i>	
6. Introduzione nella Legge sulla polizia della delega al Consiglio di Stato per la sottoscrizione di accordi di collaborazione con enti pubblici o privati in materia di soccorso e richiesta di un credito ricorrente per il servizio di soccorso alpino	<u>21</u>
- <u>Messaggio del 22 settembre 2010 n. 6269</u>	
- <u>Rapporto del 1° settembre 2010 n. 6269R; relatore: Graziano Pestoni</u>	
7. Iniziativa parlamentare del 21 settembre 2009 presentata nella forma elaborata da Raoul Ghisletta e cofirmatari per la modifica dell'art. 73 cpv. 6 della Legge organica comunale (introduzione della possibilità di sostituire i membri delle Commissioni del Consiglio comunale da parte dei gruppi politici nel corso della legislatura)	<u>22</u>
- <u>Iniziativa parlamentare elaborata del 21 settembre 2009</u>	
- <u>Messaggio del 4 maggio 2010 n. 6357</u>	
- <u>Rapporto del 25 agosto 2010 n. 6357R; relatore: Rodolfo Pantani</u>	

8. Iniziativa parlamentare del 22 marzo 2010 presentata nella forma elaborata da Nenad Stojanovic e cofirmatari per la modifica degli artt. 32 e 32a della Legge sull'esercizio dei diritti politici (voto per corrispondenza generalizzato per l'elezione del Consiglio degli Stati)[24](#)
- [Iniziativa parlamentare elaborata del 22 marzo 2010](#).....
 - [Messaggio del 4 maggio 2010 n. 6358](#).....
 - [Rapporto del 10 giugno 2010 n. 6358R; relatore: Tullio Righinetti](#).....
9. Iniziativa parlamentare del 7 novembre 2005 presentata nella forma generica da PS, Verdi e PdL per l'inserimento nella Costituzione cantonale del principio che l'acqua è un bene pubblico.....[30](#)
- [Iniziativa parlamentare generica del 7 novembre 2005](#).....
 - [Rapporto di maggioranza del 10 giugno 2010; relatore: Francesco Cavalli](#).....
 - [Rapporto di minoranza del 10 giugno 2010; relatore: Tullio Righinetti](#).....
10. Chiusura della seduta e rinvio[42](#)

PRESIDENZA: Dario Ghisletta, Presidente

Alle ore 13.05 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 82 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Belloni - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Canevascini - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Corti - Dadò - Dafond - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ferrari - Foletti - Franscella - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Mellini - Merlini - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pan-Fassora - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Quadri - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rusconi - Salvadè - Savoia - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber

Si sono scusati per l'assenza:

Bignasca M. - Bordogna - Ducry - Frapolli - Gobbi N. - Martignoni - Moccetti - Rizza

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [43](#)).

2. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Nuova Commissione della pianificazione sanitaria: Comuni ed esperti di sanità esclusi?

Risposta all'interpellanza presentata il 23 giugno 2010 da Carlo Luigi Caimi e cofirmatari

CAIMI C. L. - Il Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) ha finalmente deciso di attivare la commissione che si occuperà dell'aggiornamento della pianificazione delle case di cura e della riforma della pianificazione ospedaliera, un tema assai complicato che riguarda tutti. L'interpellanza in esame esprime preoccupazione di fronte al mancato coinvolgimento di alcuni importanti attori nella procedura preparatoria di questa pianificazione, in particolare:

- dei Comuni, che sovvenzionano nella misura del 20% la riduzione dei premi di cassa malati. Inoltre, l'80% dei contributi globali versati alle case per anziani, ai servizi di assistenza e cura a domicilio e ai servizi d'appoggio sono finanziati dagli enti comunali. Alla luce di questi dati, risulta incomprensibile la decisione di escludere i loro rappresentanti dalla Commissione della pianificazione sanitaria;
- di esperti indipendenti (soprattutto specialisti in economia sanitaria) non legati a interessi sanitari nel Cantone, la cui consulenza appare indispensabile nell'analisi delle imminenti riforme che toccheranno il settore sanitario ticinese. Si potrebbe approfittare del fatto che l'Università della Svizzera italiana e la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana ospitano istituti di ricerca che si occupano di economia e gestione sanitaria e sociosanitaria. Mi si potrà forse rispondere che sarà possibile far capo a esperti indipendenti in un secondo momento: non lo credo. Una volta decisa l'impostazione delle misure durante la procedura preparatoria, risulta infatti alquanto problematico immaginare un loro coinvolgimento.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

La risposta scritta alla presente interpellanza era pronta già all'inizio dell'estate. Si è però preferito non trasformarla in interrogazione, anche perché alcuni fatti accaduti già costituivano una risposta. Rispondo alle singole domande poste dagli interpellanti.

1) Sulla base di quali valutazioni il DSS ha deciso di escludere i rappresentanti dei Comuni dalla commissione chiamata a elaborare la nuova pianificazione ospedaliera e l'aggiornamento della pianificazione delle case di cura?

Rilevo innanzitutto che è stato il Governo e non il DSS a invitare le associazioni e gli enti interessati a proporre i propri rappresentanti in seno alla Commissione della pianificazione

sanitaria ai sensi dell'art. 64 della Legge di applicazione della legge federale sull'assicurazione malattie [LCAMal; RL 6.4.6.1].

Il Consiglio di Stato intende sicuramente coinvolgere anche i Comuni nella preparazione di questa ulteriore fase della nuova pianificazione. Al riguardo il 5 giugno 2001, in occasione della modifica della LCAMal (modifica entrata in vigore il 1° luglio 2001), il Parlamento ha previsto all'art. 64 – dando seguito a un atto parlamentare di Fulvio Pezzati volto a coinvolgere i Comuni¹ – l'istituzione delle Conferenze regionali della sanità. Le modalità di coinvolgimento dei Comuni dipendono quindi da articoli di legge adottati su iniziativa di un deputato nel giugno del 2001. Di conseguenza, il Consiglio di Stato, come già è avvenuto durante l'ultimo esercizio pianificatorio, istituirà sei Conferenze regionali della sanità (Mendrisiotto e Basso Ceresio, Luganese, Malcantone-Vedeggio, Locarnese e Vallemaggia, Bellinzonese e Regione Tre Valli), in cui saranno evidentemente rappresentati i Comuni e tutti gli ambienti interessati di ogni regione. Una verifica delle misure pianificatorie eseguita a livello regionale costituisce indubbiamente un passo importante. Ricordo che le pianificazioni sono di competenza del Parlamento che può respingerle, accettarle o modificarle.

2) A quale momento del processo decisionale verranno coinvolti i Comuni?

Al fine di poter disporre di un'informazione completa per esaminare e decidere la proposta pianificatoria che presenterà al Gran Consiglio, il Consiglio di Stato – nel rispetto dell'art. 64 LCAMal e come attuato in occasione dell'ultimo esercizio pianificatorio – chiederà a ogni Conferenza regionale della sanità di esprimere il proprio parere consultivo sul progetto di pianificazione degli istituti sanitari, elaborato dalla Commissione della pianificazione sanitaria.

3) Come mai non s'intende includere nella suddetta commissione anche esperti indipendenti di economia sanitaria, approfittando del fatto che sia l'USI sia la SUPSI ospitano istituti di ricerca che si occupano di economia e gestione sanitaria e sociosanitaria?

In base alla Legge federale sull'assicurazione malattie [LAMal; RS 832.10] – si tratta di giurisprudenza del Consiglio federale – e alla LCAMal (art. 64), la Commissione della pianificazione sanitaria è formata dai rappresentanti di tutti gli ambienti interessati. Gli esperti sono già coinvolti in questa funzione (e lo saranno anche in futuro se ne sussisterà la necessità) non quali membri, ma in veste di specialisti. Come per le pianificazioni precedenti, per adempiere il proprio incarico la Commissione – con l'autorizzazione del Consiglio di Stato, se giustificato e a dipendenza del tipo di tema affrontato – potrà beneficiare del supporto di tutti i consulenti esterni che riterrà necessari.

Rilevo inoltre che la Commissione della pianificazione sanitaria, nominata dal Governo, ha già iniziato i suoi lavori; attualmente sta esaminando l'art. 39 cpv. 3 LAMal concernente le strutture per gli anziani.

CAIMI C. L. - La risposta della Direttrice del DSS non mi soddisfa. È certamente legittimo cercare di nascondersi dietro il formalismo di articoli di legge; si sarebbe tuttavia potuto coinvolgere sin dall'inizio i Comuni e gli esperti indipendenti visto che nel Cantone Ticino

¹ Iniziativa parlamentare elaborata: *Definizione delle competenze del Gran Consiglio in materia ospedaliera*, Fulvio Pezzati per la Commissione della gestione e delle finanze, 5 dicembre 2000 (cfr. *Raccolta dei verbali del Gran Consiglio*, anno 2000/2001, pp. 2770-2781).

non si ragiona più secondo i criteri del 2001. Vorrei che la Consigliera di Stato Patrizia Pesenti mi confermasse che attualmente costoro non partecipano alla procedura preparatoria. Sarà forse opportuno modificare la LCAMal, ormai superata: probabilmente l'istituzione di Conferenze regionali della sanità non risponde più ai bisogni delle odierne modalità di pianificazione sul piano cantonale.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -
La Commissione della pianificazione sanitaria è già oggi composta da soli esperti attivi nei vari settori della sanità (assicuratori malattia, strutture ospedaliere private e pubbliche, istituti per anziani, eccetera). Essa potrà inoltre far capo, se lo reputerà necessario, ad altri specialisti su singoli temi oppure quali consulenti per tutto il disegno pianificatorio nel limite dei crediti a sua disposizione.

Insoddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Tutela dei consumatori ticinesi e italofoeni

Risposta all'interpellanza presentata il 12 maggio 2010 da Attilio Bignasca per il gruppo Lega dei ticinesi

L'interpellante si rimette al testo.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - L'atto parlamentare del deputato Attilio Bignasca si china su un problema che da anni vede la Svizzera italiana confrontarsi con le autorità federali: la traduzione delle comunicazioni ufficiali in tutte le lingue nazionali (in particolare in italiano) che, purtroppo, non sempre avviene. La lingua ufficiale per il Sistema europeo di allarme rapido nei settori dei generi alimentari e dei mangimi (RASFF) è l'inglese. I diversi punti di contatto nazionali RASFF – nei 27 Stati membri dell'Unione europea, in Norvegia e Islanda nonché provvisoriamente, in attesa di firmare altri accordi sanitari, in Svizzera – comunicano tra di loro in questa lingua. Quando un'informazione emanata da Bruxelles giunge al punto di contatto svizzero RASFF, ubicato all'interno dell'Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP), se ne valuta l'impatto a livello nazionale e, se necessario, la si trasmette ai Cantoni interessati. Tra l'UFSP e i laboratori cantonali si comunica generalmente in tedesco o in francese; al Ticino le informazioni sono trasmesse in italiano unicamente quando sono coinvolte aziende ticinesi. In casi gravi (come lo sono di regola quelli RASFF) la velocità della comunicazione è prioritaria rispetto alla traduzione. A tale scopo, il Laboratorio cantonale e l'UFSP possiedono un servizio di picchetto attivo sette giorni su sette e 24 ore su 24 e dotato di personale perlomeno trilingue; in Ticino esso è garantito dal direttore (Marco Jermini) e dalla vicedirettrice (Valeria Cavalli) del Laboratorio cantonale, i cui numeri di telefono (anche privati) sono a disposizione dell'autorità federale. Nel caso specifico – peperoni ripieni di formaggio di pecora, di produzione austriaca, che presentavano un elevato tasso di *Listeria monocytogenes* – il Laboratorio cantonale ha ricevuto dall'UFSP un avviso RASFF in tedesco (con allegati gli originali in inglese).

L'UFSP ha inoltre emesso un comunicato stampa, oggetto dell'atto parlamentare in esame, redatto effettivamente solo in tedesco e in francese; anche nella settimana successiva, sul sito dell'UFSP sono apparse solo queste due versioni e non risulta sia stata elaborata una traduzione in italiano. L'UFSP pubblica comunicati stampa, di comune accordo con il proprietario, solo se la merce interessata deve essere richiamata dal mercato. Oltre a togliere dagli scaffali aziendali gli alimenti pericolosi (ritiro), si avvisano i cittadini che li hanno già acquistati di non consumarli (richiamo). Il Laboratorio cantonale, quando riceve una comunicazione RASFF scritta non in italiano e che riguarda anche la popolazione ticinese, di regola procede (ovviamente se vi è un pericolo concreto) alla sua traduzione e alla divulgazione in italiano delle informazioni più importanti. L'UFSP, analogamente al laboratorio cantonale, talvolta è nell'impossibilità di informare in tempo utile e nelle tre lingue nazionali e ufficiali, non disponendo delle risorse umane e finanziarie per svolgere anche questo compito.

Sul tema dell'utilizzazione dell'italiano da parte dell'Amministrazione federale, il Consiglio di Stato ha di recente scritto al Consiglio federale, su segnalazione/reclamo dello stesso Laboratorio cantonale e di altri servizi dell'Amministrazione cantonale, lamentandosi del fatto che, pur comprendendo le ristrettezze finanziarie e le costrizioni che ne derivano, in Ticino giungano proposte di legge in consultazione redatte soltanto in tedesco e in francese. La risposta del Consiglio federale è stata positiva: in futuro le consultazioni legislative inizieranno solo quando sarà disponibile una traduzione italiana.

BIGNASCA A. - Mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta della Consiglieria di Stato Patrizia Pesenti. Vorrei sapere in particolare se e come il Consiglio di Stato intende reagire di fronte alle citate mancanze da parte dei vari uffici federali; la carenza di personale è una frottola cui nessuno crede.

Parzialmente soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Progetti di aggregazione posti in votazione consultiva

Messaggio n. 6363 - Revisione della Legge sulle aggregazioni e separazioni dei Comuni del 16 dicembre 2003 (LAgrg)

Risposta all'interpellanza presentata il 21 giugno 2010 da Silvano Bergonzoli

L'interpellante si rimette al testo.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Il deputato Silvano Bergonzoli chiede quale sarà il futuro di Gordola nel contesto delle aggregazioni del Locarnese, ritenuto che la località non risulta inserita nello studio di aggregazione dei Comuni della sponda sinistra della Maggia (Locarno, Muralto, Minusio, Tenero, Mergoscia, Orselina, Brione sopra Minusio) e neppure in quello della valle Verzasca. Il Comune di Gordola non è incluso nel primo progetto di aggregazione perché, a differenza di Mergoscia e Tenero, non lo ha richiesto e il Governo non ha ravvisato gli estremi per porre obblighi in tal senso. D'altro canto, non è stato inserito neanche nel secondo studio in

quanto concerne unicamente il territorio della valle. Per questo motivo il territorio di Lavertezzo Piano non sarà coinvolto.

Più precisamente, il deputato Bergonzoli domanda al Consiglio di Stato «se il Comune di Gordola continuerà a rimanere indipendente o se per esso sono previste altre soluzioni». Non è di sicuro previsto il suo coinvolgimento nell'aggregazione dei Comuni della sponda sinistra della Maggia. È invece verosimile ipotizzare, si spera in tempi non troppo lontani, l'apertura di un progetto di aggregazione tra Gordola e Lavertezzo Piano. Il Municipio di Gordola si è dimostrato disponibile a seguire tale impostazione, mentre quello di Lavertezzo manifesta maggiori difficoltà, tra l'altro perché in questo momento sta discutendo con gli altri Comuni della valle Verzasca la separazione della frazione di Lavertezzo Valle.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

3. MOZIONE DEL 21 OTTOBRE 2008 PRESENTATA DA GIORGIO SALVADÈ E COFIRMATARI "INTRODUZIONE A LIVELLO CANTONALE DI UN ASSEGNO DI NASCITA E DI ADOZIONE"

Messaggio del 3 marzo 2009 n. 6182

Ai sensi dell'art. 69c della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze: si invita il Parlamento a respingere la mozione.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della gestione e delle finanze: si invita il Parlamento ad accogliere la mozione.

È aperta la discussione.

SALVADÈ G. - Aprire la discussione può aiutare a comprendere pienamente il senso della mozione. È sicuramente capitato a tutti di tenere tra le braccia un bambino appena nato, nostro figlio, il figlio di nostri figli oppure il figlio di amici. Il piacere che se ne trae non deriva solo dalla tenerezza suscitata dal gesto, ma è espressione dell'istinto umano di conservazione. Il bimbo che stringiamo tra le braccia non è un bene solo per la sua famiglia, ma per tutti. Per tradizione non possiamo fare a meno di offrire ai genitori un regalo che esprima questa gioia. Oggi siamo chiamati a decidere di partecipare tutti a questa gioia con un assegno offerto dal Cantone, un dono e un segno che fa cultura. La mozione ci invita a entrare in un solco già tracciato da altre Nazioni e da altri Cantoni svizzeri. Il dibattito commissionale è però stato viziato da un preconetto. Occorre infatti uscire dalla mentalità assistenziale che sta alla base del messaggio del Consiglio di Stato

e che ha contagiato, almeno in parte, i rapporti commissionali per identificare il senso originale di questo assegno. Innanzitutto non si tratta di un aiuto sociale: il Consiglio di Stato non scriva dunque che è un sussidio a pioggia, ovvero l'espressione di una politica settoriale rispetto a una politica familiare universale, soggettiva e sussidiaria. Non c'è alcun conflitto. L'assegno proposto non è un sostegno alla famiglia: non si affermi che la politica familiare del Cantone è sufficiente. Del resto, perlomeno apparentemente, essa non porta a incentivare la natalità.

La proposta non si pone in alternativa a nessun altro atto in favore di chi ha figli: non si pensi quindi che sarebbe meglio migliorare la disponibilità degli asili nido, eccetera. Questa misura non è uno strumento di lotta alla povertà della famiglia o un intervento per sopperire a situazioni di indigenza: sono compiti dello Stato, che esso svolge peraltro egregiamente. L'assegno proposto non rappresenta per il Cantone un onere impossibile: non si venga a dire dunque che non ci sono soldi per un vero e proprio investimento quale è un nuovo cittadino. Non si può neppure dire che la proposta incarna un errato rapporto costi/benefici. Chi può misurare la sorpresa e il beneficio di un dono gratuito? Queste considerazioni ci conducono verso ciò che rappresenta primariamente questo assegno. Esso vuole essere innanzitutto un dono, un complimento e non un incentivo alle nascite. L'autorità politica dimostra di considerare la nascita un evento importante e positivo, da sottolineare non con un fugace augurio, ma con un regalo importante. Tale scelta si pone evidentemente in controtendenza rispetto a una società e a una vita sociale che per molti aspetti scoraggia la procreazione. La famiglia, che sarà comunque libera di utilizzare l'assegno a suo piacimento, ricorderà che il Cantone e tutti i cittadini hanno visto di buon occhio il lieto evento. L'autorità politica, espressione di un Paese, non emana solo tasse, leggi, multe, imposte o elargisce solo aiuti sociali, ma sa offrire un dono importante per un evento altrettanto importante con una spesa relativamente contenuta e preventivabile.

Si è espressamente voluto lasciare al Consiglio di Stato piena libertà di stabilire correttivi che evitino uno sperpero di risorse a favore di chi ha molto più del superfluo e di chi potrebbe approfittarne con una residenza solo fugace nel Cantone. Spesse volte il Gran Consiglio è chiamato a prendere decisioni che mutano le abitudini per migliorare le condizioni di vita e le prospettive del futuro: è un suo compito, oltre a quello di approvare rotatorie, ristrutturazioni, preventivi, eccetera. Ieri abbiamo deciso per esempio di salvaguardare la trota fario, di proteggere le selve castanili e oggi ci porremo la questione del valore dell'acqua: sono tutti temi volti a migliorare la nostra qualità di vita. Possiamo anche decidere se il nostro Cantone vuole sottolineare la natalità con un premio per esprimere un giudizio culturale e positivo sulla vita. In Svizzera attualmente un assegno di nascita e di adozione è previsto in tutti e cinque i Cantoni francofoni, nel più giovane Cantone della Confederazione, il Giura, in uno dei tre Cantoni fondatori, Uri, e a Lucerna. Anche la latina e laicissima Francia alcuni anni or sono lo ha introdotto sul piano nazionale. In Italia è stato introdotto da qualche anno ed è oggetto di ripetute discussioni. Il messaggio governativo si sofferma soprattutto sulla politica familiare della Svizzera, che del resto conosciamo bene. Anche il rapporto di maggioranza cade nello stesso errore, perdendosi poi sulle modalità di finanziamento. Il rapporto di minoranza invece, segnato dalla grande sensibilità della relatrice, allarga le sue riflessioni sulle molte prestazioni sociali che potrebbero essere introdotte. È una riflessione utile, che esula però dal contenuto della mozione, ma che coglie perfettamente la grave questione della denatalità. A tal proposito all'osservatore attento non saranno sfuggiti i dati sulla popolazione del 2009, commentati dal "Corriere del Ticino" nell'edizione del 9 luglio scorso: mentre aumenta la fecondità delle donne svizzere, il Ticino è in controtendenza con 60 nascite in meno rispetto al 2008. La nostra proposta, lo ripeto, non pretende di

essere uno strumento per risolvere il problema della natalità, ma la concretizzazione di uno stimolo culturale positivo. Le modalità di erogazione di questo contributo sono state comprensibilmente al centro delle discussioni. Dissentiamo dalla proposta dei due rapporti di caricare i costi del bonus sulle casse di compensazione, gravando così nuovamente sulle spalle dei datori di lavoro e creando squilibri nella modalità di finanziamento. È una scelta che va contro lo spirito stesso della mozione che vuole nello Stato, rappresentante della collettività, il soggetto che sostiene la natalità analogamente a quanto accade per gli anziani centenari. Deluderò forse qualcuno e mi dispiace. Sul costo potenziale di 2.8 milioni di franchi nessuno si è stracciato le vesti: non pare una spesa eccessiva per un gesto che promuove un cambiamento culturale.

In conclusione, approvando il rapporto di minoranza si accoglie il contenuto originale della mozione incluse le modalità di finanziamento, oggi meglio specificate, che a suo tempo nel testo dell'atto parlamentare non erano state chiarite. Allora, a torto, le ritenni scontate. Chi può misconoscere, colleghe e colleghi, la sorpresa e il beneficio di un dono gratuito per segnare un evento che costituisce un patrimonio per il futuro del nostro Cantone? Concludo sperando in un ultimo cambiamento di parere di molti di voi, brillante e impetuoso come il pianto di un bambino che si apre al mondo.

GHISLETTA R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Abbiamo appena ascoltato il collega Salvadè illustrarci le ragioni che lo hanno spinto a inoltrare la mozione in oggetto. Il partito socialista ritiene l'atto parlamentare lodevole e degno di essere sostenuto. Si tratta di approvare il principio dell'introduzione di un assegno di nascita e di adozione, in linea con altri Cantoni che già hanno operato una tale scelta. Sulle modalità di finanziamento (casse cantonali, sistema di assegni familiari o sistema misto) avremo modo di pronunciarci in seguito, una volta accolta la mozione. Oggi limitiamoci a decidere se vogliamo o meno dare un segnale positivo a chi genera o adotta un bambino. È un segnale politico importante e largamente giustificato da parecchi argomenti ampiamente illustrati dal mozionante e dal rapporto di minoranza.

FOLETTI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - La mozione del collega Salvadè ha il pregio di aver attirato la nostra attenzione sulla questione demografica nel nostro Paese. Secondo l'Ufficio di statistica del Cantone Ticino (USTAT) nei prossimi anni il numero di giovani in Ticino tenderà a diminuire: da 64 mila giovani nel 2010 si passerà a 59 mila nel 2020. Nel 1995 vi erano 200 giovani tra zero e 19 anni per mille abitanti, mentre nel 2020 ve ne saranno soltanto 172. È una previsione che deve preoccuparci perché corriamo il rischio di non riuscire a completare un adeguato ricambio generazionale con un conseguente invecchiamento della popolazione e un aumento dei cittadini non più attivi. Il Ticino rischia di diventare un Paese di vecchi. La recente analisi effettuata dall'USTAT e riferita al periodo 1991-2009 mostra come il saldo naturale abbia ormai perso qualsiasi ruolo nella demografia del nostro Cantone. Se ancora nel corso degli anni Novanta il saldo naturale era di due o tre centinaia di unità all'anno, nei primi anni del 2000 il saldo oscilla attorno allo zero. Oggi in Ticino ci sono 146 anziani ogni 100 bambini e ragazzi. Occorre quindi intervenire con un segnale chiaro che faccia capire alla popolazione che il Cantone è grato alle famiglie che hanno figli perché i figli sono il futuro di tutti noi. Il regalo che vuole offrire la mozione Salvadè è un gesto di speranza semplice e chiaro per il nostro futuro. Mi si dirà che non è regalando mille franchi a ogni nuovo nato nel Cantone che si aumenterà il tasso di natalità. Non lo so, ma non posso escluderlo. Il

messaggio del Consiglio di Stato elenca i Cantoni che prevedono un incentivo alla nascita. Secondo l'Ufficio federale di statistica (UST) negli ultimi dieci anni questi Cantoni hanno conosciuto un aumento della popolazione anche grazie al saldo naturale e in una percentuale molto più pronunciata rispetto al nostro Cantone. In Ticino, nell'ultimo decennio, il saldo naturale ha rappresentato soltanto lo 0.2% dell'aumento della popolazione. Per contro, a Svitto è stato del 4.4%, a Friburgo del 4.1% e a Ginevra del 3.8%: sono tutti Cantoni che contemplano l'assegno alla nascita. In nessun Cantone dove viene riconosciuto un aiuto finanziario alla nascita il saldo naturale ha rappresentato meno dell'1.2%; in Ticino siamo allo 0.2%. Sarà probabilmente una coincidenza, ma resta il fatto che in questi Cantoni la popolazione cresce in misura maggiore rispetto al Ticino e sono proprio le nascite a fare la differenza. Riteniamo quindi che il nostro Cantone possa investire tre milioni di franchi all'anno per cercare di contrastare questa tendenza all'invecchiamento della popolazione riportando il saldo naturale a valori positivi. Gli scenari ipotizzati nel 2007 dall'UST sono abbastanza preoccupanti e prevedono per il nostro Cantone un saldo naturale negativo del 6.1% tra il 2005 e il 2030, con una tendenza a un progressivo e repentino peggioramento. Attualmente l'unico fattore di crescita è rappresentato dal saldo migratorio da altri Cantoni e da altri Stati con tutti i problemi di carattere culturale e sociale che questo fatto può comportare. Non sottovalutiamo dunque la mozione presentata, ma sosteniamola tenendo presente che il Parlamento già aveva bocciato l'idea di un assegno di nascita nell'ambito della Legge sugli assegni familiari [LAF; RL 6.4.1.1]. Nessuno vuole che l'assegno sia ancorato alla LAF: potrebbe essere semplicemente un regalo che il Cantone offre ai nuovi nati. Come diceva il collega Ghisletta, le modalità del finanziamento sono ancora tutte da discutere. Nella loro richiesta i mozionanti ipotizzano anche limitazioni, dando facoltà al Consiglio di Stato di limitare l'attribuzione dell'assegno a cittadini svizzeri oppure prevedendo un periodo minimo di residenza nel Cantone o anche escludendo persone con redditi molto elevati. Come ho già detto, la mozione propone un gesto di speranza per il nostro futuro. A nome del gruppo della Lega vi invito dunque a respingere il rapporto di maggioranza, per permettere a questo consesso di poter discutere in futuro sull'attribuzione di un assegno di nascita e di adozione.

RUSCONI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Re Luigi Filippo ha creato nel 1831 la Legione straniera. Nel 1900 René Walzer, fratello di mia mamma, ha aderito come svizzero al gruppo francese della Legione straniera. Ha combattuto la guerra del 1914-18 uscendone menomato dai gas come milioni di altri giovani combattenti francesi. In seguito a questa guerra la Francia si è ritrovata in una situazione catastrofica: con un salto generazionale di quasi dieci anni non ci sarebbero stati probabilmente sufficienti giovani e bambini per permetterle di riprendersi dall'evento bellico. Vi chiederete come ha fatto la Francia ad affrontare la situazione. Ebbene, ha deciso di incentivare le nascite elargendo un aiuto compreso fra gli 8 e i 10 mila franchi per ogni figlio fino alla maggiore età. Mio zio René, grazie a una buona pianificazione familiare, con dodici figli ha potuto permettersi di non lavorare. Altri come lui hanno fatto la stessa cosa, permettendo in questo modo alla Francia di ripopolarsi con parecchi milioni di giovani. In questo caso si è trattato di una vera e propria scelta strategica dello Stato.

La scelta di concepire un figlio può dipendere dal caso oppure dalla volontà consapevole di procreare. In ambedue i casi però l'assegno di mille franchi proposto dalla mozione appare ininfluente. Crescere una famiglia con figli costa parecchi soldi: per ogni figlio si calcolano dai 500 mila al milione di franchi dalla nascita fino al termine della formazione

scolastica e lavorativa. Senza voler sminuire la proposta del collega Salvadè, essa corrisponde a venti franchi dati per la rottamazione di un'automobile da 20 mila franchi. L'assegno di mille franchi può anche avere un senso se lo consideriamo un regalo. Se però, come diceva Foletti, lo vogliamo considerare un incentivo alle nascite non ha proprio alcun senso. Ci vuole ben altro per ripopolare il Cantone Ticino. Vista l'attuale scarsa propensione a procreare e la diminuita fertilità maschile, dovremmo forse valutare se non sia il caso di abolire la televisione una sera la settimana o di invitare lo Stato a distribuire a sue spese DVD erotici. Di sicuro nascerebbero alcuni figli in più. Non sosteneremo pertanto la mozione, convinti che essa non serva a raggiungere lo scopo prefissato.

PESENTI P., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ -

Stiamo discutendo se introdurre in Ticino l'assegno di nascita e di adozione. Nel dicembre del 2008 il Parlamento si è già espresso negativamente sulla questione, contestualmente al varo della nuova LAF, resasi necessaria in vista dell'entrata in vigore, il 1° gennaio 2009, della nuova normativa federale. La LAF avrebbe in effetti consentito di introdurre questo genere di assegni ma, in quell'occasione, il Parlamento ticinese decise di rinunciarvi, soprattutto in considerazione dell'esistenza di altri dispositivi più efficaci di lotta alla povertà delle famiglie, ossia gli assegni integrativi di prima infanzia. A 18 mesi da questa decisione il Parlamento è nuovamente chiamato a pronunciarsi su una proposta analoga. Nel suo messaggio del 3 marzo 2009 il Governo si è detto contrario; la Commissione della gestione e delle finanze non ha invece raggiunto l'unanimità di vedute – se non sulla questione del modello di finanziamento –, giungendo quindi a presentare due rapporti, uno di maggioranza e l'altro di minoranza. La minoranza della Commissione ritiene che questi assegni debbano essere introdotti – senza tra l'altro le limitazioni ipotizzate dal mozionante – come una sorta di bonus per le famiglie; la maggioranza commissionale invece è contraria per principio all'introduzione di questi assegni.

Gli assegni costerebbero dai 2.5 ai 3 milioni di franchi all'anno. Il costo dovrebbe essere assunto dai datori di lavoro, perché gli organi di esecuzione degli assegni familiari, ossia le Casse di compensazione per gli assegni familiari, dovrebbero aumentare le loro aliquote per garantirne il finanziamento. L'aumento dell'aliquota è stato stimato, per la Cassa cantonale, attorno allo 0.02%, che può essere ritenuto rappresentativo anche per le altre casse professionali che esercitano in Ticino. L'aliquota attuale della Cassa cantonale è dell'1.75%: per pagare questi assegni dovrebbe essere aumentata all'1.77% e lo stesso dovrebbero fare, probabilmente, anche le altre Casse generando un ulteriore carico sull'economia cantonale. Il rapporto di minoranza sostiene che il Governo stesso si è dichiarato favorevole ad approfondire l'introduzione di un bonus per le famiglie monoparentali nel contesto della valutazione della LAF. Effettivamente il Consiglio di Stato valuterà, come peraltro chiesto dal Parlamento, l'introduzione di un bonus per le famiglie monoparentali, nel contesto però degli assegni familiari di complemento, cioè l'assegno integrativo e l'assegno di prima infanzia, e non dei cosiddetti "assegni ordinari" che sono accordati indipendentemente dalla situazione economica. L'assegno di nascita e di adozione appartiene a questa seconda categoria di assegni. Non bisogna quindi confondersi: l'ambito che approfondiremo è quello degli assegni di complemento, commisurati al bisogno.

Sui motivi che hanno condotto il Governo a respingere la mozione ci siamo già ampiamente espressi in sede di messaggio. Il parere dell'Esecutivo su questo punto non è cambiato. Ricordo, per inciso, che il nostro Cantone attua una politica familiare più generosa rispetto ad altri Cantoni fondata su tre pilastri fondamentali:

- fare in modo che nessun bambino nel Cantone cresca in povertà;
- permettere alle famiglie di conciliare al meglio lavoro e cura dei figli potenziando gli asili nido;
- proteggere l'infanzia.

Invitiamo quindi nuovamente il Parlamento a respingere la mozione e ad approvare il messaggio governativo unitamente al rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze.

ORELLI VASSERE C., RELATRICE DI MINORANZA - C'è un'insidia costante quando si affronta un argomento come questo che riguarda da vicino la famiglia ed è il rischio di cedere al dispiegamento di più o meno ampi armamentari retorici. Come ho inteso illustrare nel rapporto, cercherò di non cadere nella retorica familistica. Non seguirò dunque il mozionante nelle premesse ideologiche che sottendono all'atto parlamentare, dove in particolare il deficit di natalità, di cui si è ampiamente parlato in questo dibattito e che pure esiste almeno a livello europeo, viene ricondotto a una mentalità (tra le righe, tra l'altro soprattutto femminile) che vedrebbe le ragioni di una rimandata o addirittura annullata genitorialità nella ricerca di un'affermazione individuale. Sembra quasi che lo "scandalo" della denatalità vada come minimo di pari passo con lo scandalo (senza virgolette) della mortalità infantile. Ricordiamo che nel 2010, anno europeo della povertà e dell'esclusione sociale, in questo stesso giorno, moriranno 17 mila bambini per povertà e fame, mentre il mondo ha di che sfamarli. Oppure, evocando dati meno drammatici, che l'attenzione alla famiglia non dovrebbe essere circoscritta al modello di famiglia che più ci piace. La solidarietà e il sostegno vanno a tutti, anche alle famiglie straniere che il collega Salvadè vorrebbe escludere dal dono da lui ipotizzato, altrimenti è generosità monca e umanità indebolita. Questo per dire, per continuare a stare lontana dalla retorica, che la proposta di Salvadè non è certo esiziale ed essenziale, non cambia la vita a nessuno; in parole povere, non è una proposta con gli alti significati simbolici che pretende di avere; al contrario, secondo il nostro modesto parere, è invece un onesto e semplice strumento di politica familiare che potrebbe utilmente accompagnare e integrare gli strumenti già esistenti.

Nel mio rapporto ho esposto in forma estesa alcuni elementi portanti della politica familiare attuata da Confederazione e Cantoni, peraltro già ripresi nel dibattito e richiamati nell'eccellente messaggio del Consiglio di Stato. Vale la pena ricordare che sul piano nazionale e cantonale si opera in tre ambiti distinti: quello degli assegni familiari e reddito sociale di complemento, quello delle misure per conciliare famiglia e lavoro e, infine, quello fiscale. In questo contesto assumono particolare importanza gli assegni familiari ordinari e, soprattutto, di complemento, che sono veri e propri punti di incontro tra la sicurezza sociale e la politica familiare. Occorre pure ricordare, come rileva correttamente il messaggio, che gli assegni di complemento sono interventi mirati e selettivi, mentre l'assegno di nascita e di adozione richiesto dalla mozione è rivolto a tutti indistintamente. Da questo punto di vista esso sarebbe in effetti un elemento di novità nella politica familiare in un ambito che segue un modello orientato a fornire una risposta globale a esigenze fondamentali attraverso una rete di sostegno coerente ed efficace. È vero che l'assegno di nascita e adozione andrebbe a tutti indistintamente; lo è altrettanto che lo stesso Consiglio di Stato, come ha riconosciuto la Consiglieria di Stato Pesenti, ha manifestato una certa apertura al principio del bonus, ossia di un premio o incentivo per correggere alcuni limiti della LAF, ipotizzando di introdurlo per le famiglie monoparentali, anche se circoscritto e integrato nelle misure già previste. In un contesto di interventi

integrati anche un'opzione come quella postulata dalla mozione può dunque essere utilmente presa in considerazione, a maggior ragione se il suo costo è ampiamente sopportabile.

Un aspetto che ha fatto discutere la Commissione è stata proprio la questione dei costi. Per la sua quantificazione rinvio alle indicazioni contenute nel rapporto che dettagliano il calcolo per determinare quale sia verosimilmente il costo della misura se questa fosse imputata alle casse di compensazione per gli assegni famigliari e, quindi, quale possa essere la sua incidenza sull'aliquota percentuale dei datori di lavoro. In sostanza l'aliquota supplementare per finanziare questa spesa ammonterebbe, secondo i calcoli e le proiezioni effettuate, allo 0.02%, che corrisponde evidentemente a un aggravio assai modesto per il datore di lavoro. Per la questione dei costi rispetto al principio introdotto dalla mozione rimando alle considerazioni di Raoul Ghisletta, ricordando, come ho illustrato nel rapporto, che i costi di una nascita o di un'adozione sono comunque cospicui. L'assegno è un aiuto talvolta molto utile, anche se non sempre. In ogni caso è uno strumento complementare, a costo ridotto, per segnalare che la comunità sostiene la politica di promozione della famiglia; è anche un tassello importante, per la sua carica simbolica (e qui condivido l'opinione del mozionante), nel riconoscimento del valore che hanno la nascita e la cura di un figlio.

BRIVIO N., RELATORE DI MAGGIORANZA - Mi pare necessario a questo punto mettere ordine nel dibattito. Si è parlato tanto di politica familiare e sociale, mentre ci si è dedicati poco alla mozione. Sono due questioni differenti. Occorre fare innanzitutto una precisazione riguardo alla politica familiare: ascoltando alcuni interventi si potrebbe pensare che senza l'assegno che il collega Salvadè vorrebbe introdurre non vi sia nessuna politica a favore delle famiglie. In realtà non è così. Il Ticino ha una politica familiare presente e attiva che è servita anche da modello ad altri Cantoni e alla Confederazione.

Vale la pena di soffermarsi su due osservazioni. L'audizione del mozionante ha permesso alla Commissione di capire meglio lo spirito dell'atto parlamentare, che è quello di offrire un dono simbolico a chi mette al mondo un bambino. È lo Stato a doversi far carico di questo dono che, come proposto da Salvadè, può essere limitato ai soli cittadini svizzeri e ticinesi in quanto partecipanti attivi alla vita statale. Alcuni Comuni già sottolineano il lieto evento in questo modo. Il Comune dove risiede il collega Salvadè, se non erro, prevede un dono simile. Altri Comuni, come ad esempio quello di chi vi parla, prevedono forme alternative di aiuto spontaneo, non obbligati da leggi onerose, verso le famiglie che mettono al mondo figli. Il mozionante fa dunque leva su un aspetto importante. Il rapporto di minoranza si è spinto però oltre lo spirito della mozione portando il discorso su un aspetto estraneo alla mozione aggiungendo un ulteriore tassello alla politica familiare. Contrariamente a quanto affermato da Ghisletta, la forma del finanziamento è un aspetto importante che non va sottovalutato. Se si vuole ampliare la politica sociale familiare bisogna rispettare precisi parametri. Non la si può limitare a determinate cerchie di cittadini, ma va applicata a tutti come le leggi impongono; soprattutto, occorre cercare il finanziamento dove esso è possibile, ovvero presso i datori di lavoro. Il rapporto di minoranza indica una proiezione di quanto potrebbe essere l'aumento, seppure lieve, a loro carico. Se fosse accolto il rapporto di minoranza dunque non sarebbe lo Stato a offrire il dono ai bambini nati in Ticino, bensì i datori di lavoro. Converrete con me che è una forzatura che si spinge ben oltre lo spirito della mozione. Mi chiedo, tra l'altro, se sia possibile adottare ciò che il mozionante non chiede.

La Commissione della gestione e delle finanze non appoggia la mozione, pur condividendone lo spirito. L'obiettivo è però stato parzialmente raggiunto: se ne è parlato, contribuendo a sensibilizzare su un tema molto importante non solo chi siede in questa sala, ma anche l'opinione pubblica. Se la mozione dovesse essere accolta non sarà certo questo regalo a cambiare la situazione in maniera rilevante. Se dovesse invece essere accolto il rapporto di minoranza si otterrebbe il contrario di ciò che il mozionante vuole. Vi sarebbe un ampliamento della politica familiare e, soprattutto, un ulteriore sovraccarico, seppur lieve, dell'onere a carico dei datori di lavoro. A questo punto conviene forse che il collega Salvadè ritiri la mozione presentata.

SALVADÈ G. - Mi pare che siamo tutti d'accordo di accettare il principio proposto dalla mozione lasciando al Consiglio di Stato il compito di preparare in seguito un messaggio specifico sull'oggetto, attorno al quale si svilupperà il vero dibattito democratico che porterà alla concessione di un assegno di nascita secondo la volontà della maggioranza del Gran Consiglio. Accetto volentieri la sfida della collega Orelli riguardo agli stranieri, coniando magari un concetto di residenza stabile nel nostro Cantone e di un'integrazione. Decidiamo però adesso sul principio respingendo il rapporto di maggioranza e accogliendo quello di minoranza. Le condizioni di finanziamento potranno essere affrontate in un secondo tempo e discusse democraticamente in quest'aula. Non lasciatevi trascinare da chi vuole lo scontro per portare acqua al mulino del *no*; sul fronte del *sì* non vi è alcuna pretesa. Una volta accolto il principio, discuteremo le condizioni di applicazione e accetteremo di buon grado la volontà della maggioranza.

GHISLETTA R. - Contrariamente a quanto sostenuto dal relatore di maggioranza, la decisione di oggi verte unicamente sul principio della mozione; in seguito spetterà al Consiglio di Stato presentare una proposta di concretizzazione definendo le modalità del finanziamento, i cui importi sono peraltro assai modesti. Non è certo un reato impegnarsi a completare la nostra buona politica sociale e familiare. Non mi pare il caso di intraprendere una battaglia ideologica sulla proposta di completare la politica familiare con un piccolo tassello come quello richiesto oggi.

PAGANI L. - Ho firmato con convinzione la mozione per l'introduzione di un assegno di nascita e di adozione. Il problema della denatalità nel nostro Cantone rischia di trasformarsi in vera emergenza se non sarà affrontato tempestivamente. Sul piano nazionale il Ticino si situa agli ultimi posti per quanto riguarda il tasso di natalità. In numerosi Comuni i decessi hanno ormai superato le nascite. Recenti studi sull'evoluzione della popolazione prevedono, per l'anno 2050, un rovesciamento della piramide demografica, al punto che in quell'anno la popolazione anziana supererà di gran lunga quella giovane. Ciò è dovuto all'aumento della speranza di vita contemporaneamente a una costante diminuzione delle nascite. Mi pare quindi indispensabile promuovere una vera cultura a favore della natalità. L'alternativa, del resto, sarebbe quella di vedere crollare il nostro sistema di assistenza sociale (attualmente sono i giovani a pagare i contributi versati agli anziani) e di rimanere privi di mezzi sufficienti per far fronte alle accresciute esigenze connesse con l'invecchiamento della popolazione (necessità di nuove case per anziani, di maggiori prestazioni di cura, di assistenza a domicilio, eccetera).

La concessione di un assegno di nascita non risolve certo i problemi economici delle famiglie, ma manda un segnale positivo di riconoscimento e di approvazione a quei genitori che compiono il nobile gesto di dare la vita a un bambino o di adottarne uno rimasto solo. Con questo gesto si vuol sottolineare che la nascita di un bambino è un evento importate non solo per la famiglia, ma per tutta la società. È un sostegno che non va visto in maniera isolata, ma che si inserisce in un complesso di misure a sostegno delle nostre famiglie e di una vera cultura a favore della vita. Incoraggiare la natalità, seppure con piccoli ma significativi gesti, significa infine investire per il nostro futuro. Aderisco quindi al rapporto di minoranza anche se, a mio giudizio, il finanziamento dovrebbe dipendere direttamente dal Cantone, senza passare per il tramite delle Casse per gli assegni famigliari.

PELLANDA G. - Sono ben cosciente che non sarà questo incentivo a moltiplicare le nascite. Mi rendo però conto che, specialmente nelle valli, la nascita di un bambino rappresenta un evento che va salutato non solamente con entusiasmo, ma anche con un regalo tangibile alla famiglia. Per questa ragione sosterrò il rapporto di minoranza.

CAIMI C. L. - Sosterrò il rapporto di maggioranza forte del fatto che nessuno può mettere in dubbio quanto mi stiano a cuore i bambini e chi sta per nascere. Voglio però evitare che si propongano soluzioni complesse e differenziate a un problema che non può essere risolto concedendo a tutti la stessa cosa. Non credo che elargire denaro in modo indistinto possa contribuire a migliorare la situazione dei futuri nati del Cantone, né tantomeno a incentivare con nobili motivi a generare dei figli. Sono convinto che si corra piuttosto il rischio di concedere allo Stato un buon alibi per dire al cittadino "ti ho regalato mille franchi; che cosa vuoi di più?". Non mi piacciono i discorsi populistici.

FOLETTI M. - Oggi abbiamo l'opportunità di compiere un gesto di buona volontà verso le future generazioni. Attualmente il Cantone ringrazia gli anziani per il loro contributo svolto in favore della crescita del paese offrendo mille franchi a ogni persona che giunge al compimento dei cento anni. È un gesto di riconoscenza semplice, chiaro e significativo. Perché allora non ripetere lo stesso gesto anche per la nascita o l'adozione di un bambino? È un gesto di speranza per il futuro, nulla di più. È importante far sapere al cittadino che il Cantone apprezza la nascita di un bambino manifestando questa felicità con un segno tangibile.

BRIVIO N. - Aggiungo una breve precisazione. Si può essere d'accordo sul principio del regalo. L'esempio degli anziani non è però del tutto pertinente. Il regalo offerto ai centenari, che sostituisce la famosa poltrona di qualche tempo fa, è un vero regalo interamente finanziato dallo Stato. Il rapporto di minoranza chiede invece che l'assegno di nascita e di adozione sia finanziato dai datori di lavoro, un dettaglio che non rispecchia il volere della mozione che chiede che sia lo Stato a offrire un regalo ai nuovi nati o ai bambini adottati. Il rapporto di maggioranza si è limitato a considerare la richiesta della mozione.

La discussione è dichiarata chiusa.

Ai sensi dell'art. 72 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, su richiesta del gruppo della Lega dei ticinesi, la votazione sulle conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze avviene per appello nominale.

Si pronunciano in favore le signore e i signori deputati:

Bacchetta-Cattori - Bagutti - Belloni - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bobbià - Bonoli - Brivio - Caimi - Calastri - Canepa - Celio - Chiesa - Dafond - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Galusero - Garzoli - Gianora - Giudici - Gobbi R. - Jelmini - Krüsi - Maggi - Malacrida - Mellini - Merlini - Orsi - Pedrazzini - Pinoja - Polli - Regazzi - Righinetti - Rusconi - Savoia - Solcà - Viscardi - Vitta - Weber

Si oppongono:

Arigoni S. - Badasci - Barra - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Boneff - Canal - Canevascini - Carobbio - Cavalli - Corti - Dadò - Duca Widmer - Ferrari - Foletti - Franscella - Garobbio - Ghisletta R. - Ghisolfi - Guidicelli - Gysin - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati - Marcozzi - Mariolini - Orelli Vassere - Pagani - Pan-Fassora - Pantani - Paparelli - Peduzzi - Pellanda - Pestoni - Poggi - Quadri - Ramsauer - Ravi - Salvadè - Stojanovic

Le conclusioni del rapporto di maggioranza sono quindi respinte con 40 voti favorevoli e 41 contrari. La mozione è pertanto accolta.

4. RAPPORTO DI ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE DI SORVEGLIANZA SULLE CONDIZIONI DI DETENZIONE PER IL PERIODO MAGGIO 2009-MAGGIO 2010

Rapporto del 4 giugno 2010 - relatore: Sergio Arigoni

Ai sensi dell'art. 69a della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito libero.

È aperta la discussione.

GALUSERO G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Portando l'adesione del gruppo PLR al rapporto in esame, ringrazio il relatore e presidente della Commissione Seo Arigoni per il lavoro svolto.

Negli ultimi due anni il carcere giudiziario della Farera e il penitenziario cantonale della Stampa, pur essendo stati spesso toccati dal problema del sovraffollamento, non hanno presentato problemi di rilievo. Ciò è indubbiamente merito della direzione delle strutture carcerarie e, soprattutto, degli agenti di custodia, sottoposti a un notevole carico

di lavoro. Occorre ricordare che venti o trent'anni or sono nelle strutture carcerarie meno affollate di oggi, capitavano violenze e talvolta addirittura evasioni.

BONEFF A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Intervengo a nome del gruppo PPD a sostegno del rapporto della Commissione di sorveglianza sulle condizioni di detenzione, lasciando al suo estensore, il collega Seo Arigoni, il compito di commentarlo, sempre che sia sua intenzione farlo. Approfito per ringraziarlo di aver presieduto la Commissione con la sensibilità che gli è propria, cosa che ha permesso di ristabilire un clima di lavoro sereno e costruttivo. Unico neo è la persistente assenza del commissario del gruppo PS che, anche vista nell'ottica delle motivazioni che ne determinarono la rinuncia, oggi non ha più una ragion d'essere.

Vorrei evidenziare due aspetti che contribuiscono al sovraffollamento delle strutture carcerarie, causa principale dei problemi rilevati dalla Commissione nel periodo da maggio 2009 a maggio 2010.

- 1) Nel 2009 la Farera ha ospitato giornalmente una media di cinque individui sottoposti a fermi brevi (con punte fino a tredici), in particolare NEM (non soggetti a inchieste), stranieri ricercati in RIPOLE (nell'ambito dello spazio Schengen) ed estradandi. Queste persone possono esporre il personale a rischi in quanto quest'ultimo non possiede informazioni sul loro conto, in particolare sul loro potenziale di pericolosità. A detta degli operatori, esse non dovrebbero essere collocate in un carcere giudiziario. Chiedo se siano ipotizzabili soluzioni alternative.
- 2) Nel penitenziario cantonale sono detenute persone a cui sono state comminate le cosiddette "misure a tempo indeterminato", persone cioè che anche dopo aver scontato la pena non possono essere rilasciate per la loro potenziale pericolosità, dovuta ad esempio a instabilità psichiche. È evidente che il carcere non è più adeguato alla loro condizione e che la loro presenza sovraccarica la struttura, concepita per altri scopi. Chiedo se esistano prospettive di un collocamento di queste persone in istituti più consoni alla loro condizione; in ogni caso, invito il Governo ad attivarsi per risolvere il problema.

Termino ringraziando il Direttore del Dipartimento delle istituzioni (DI) e tutte le istanze che hanno collaborato con la Commissione facilitandole il compito già di per sé delicato e molto impegnativo sul piano umano ancora prima che istituzionale.

BERTOLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Come rilevato dal collega Boneff, alla Farera, struttura destinata alle persone in attesa di giudizio, diverse celle sono occupate da individui soggetti a detenzione amministrativa. A mio avviso occorre trovare finalmente una soluzione per separare questi ultimi dai prevenuti, cosa che consentirebbe tra l'altro di evitare che la Farera si trovi costantemente, a pochi anni dalla sua apertura, in una situazione di emergenza.

In merito alla composizione della Commissione, ricordo ad Armando Boneff che il problema sollevato dal gruppo PS concerneva la presenza di Giorgio Galusero. La questione sarà verosimilmente risolta solo all'inizio della prossima legislatura, quando sarà il nuovo gruppo a decidere come procedere.

CHIESA M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Non entrerò nel merito dei temi esplicitati nell'eccellente rapporto del collega Seo Arigoni, che ringrazio per il grande lavoro svolto nel suo anno di presidenza.

Vorrei semplicemente rilevare in questa sede (e iscrivere a futura memoria) l'importanza della Commissione di sorveglianza sulle condizioni di detenzione, non perché essa abbia poteri particolari o possa modificare i "massimi sistemi" (non è proprio il caso), ma poiché è l'espressione di un Paese civile in grado di garantire la dignità dell'uomo anche nell'espiazione delle pene.

Concludo spezzando una lancia, anche se non me lo ha chiesto e non so se lo desideri, in favore del collega Galusero che, almeno a mio avviso, grazie alla sua ampia esperienza ha fornito un valido e apprezzabile contributo alla Commissione. Ben ha fatto a questo proposito il nostro Presidente a reiterare la richiesta di partecipazione ai colleghi socialisti, che in passato non hanno saputo scorgere l'opportunità della loro presenza, lasciando spazio a congetture che non hanno trovato riscontro nella realtà dei fatti.

PEDRAZZINI A. - Mi permetto di esprimere una breve riflessione all'attenzione dei membri della Commissione di sorveglianza sulle condizioni di detenzione, la quale ha la responsabilità di monitorare la situazione nelle strutture carcerarie cantonali. La Commissione nazionale per la prevenzione della tortura, di cui sono membro, ha dal canto suo un mandato più ampio; secondo l'art. 3 della relativa legge federale, *«per privazione della libertà s'intende qualsiasi forma di detenzione o incarcerazione oppure il collocamento di una persona in uno stabilimento pubblico o privato dal quale essa non è autorizzata a uscire liberamente»* (ad esempio, un ospedale psichiatrico). Reputo interessante che anche la Commissione di sorveglianza sulle condizioni di detenzione possa in futuro veder estesi in tal senso i suoi compiti.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Ringrazio innanzitutto la Commissione per il lavoro eseguito e il relatore Seo Arigoni per l'elaborazione del rapporto. La Commissione costituisce uno strumento estremamente importante per il Dipartimento poiché gli consente di valutare in maniera più ampia e approfondita i problemi legati alle strutture carcerarie; in altre parole, ritengo che quanto constatato, riferito e intrapreso da quest'ultima ci aiuti nello svolgimento della nostra attività.

Purtroppo non siamo sempre in grado di fornire risposte pienamente soddisfacenti ai problemi che emergono, alcuni dei quali sono stati sollevati oggi dai deputati Boneff e Bertoli. Nel settore delle strutture carcerarie tocchiamo con mano una delle principali difficoltà che caratterizzano il Cantone Ticino; se ci trovassimo Oltralpe potremmo sviluppare maggiori sinergie con altri Cantoni, così da disporre di una massa critica maggiore che ci consentirebbe di diversificare determinate offerte a livello di strutture carcerarie. È ad esempio ovvio – mi rivolgo a Manuele Bertoli – che il carcere giudiziario della Farera non dovrebbe essere utilizzato anche per le carcerazioni amministrative. A tale scopo, grazie a un contratto sottoscritto con il Cantone Grigioni, facciamo capo allo stabilimento carcerario di Realta. Vi è tuttavia nella procedura amministrativa un periodo in cui il soggetto deve rimanere a disposizione del magistrato e l'unica soluzione attualmente disponibile è la Farera. Ho qualche dubbio sul fatto che in futuro il Cantone risponderà ai criteri necessari (massa critica sufficientemente ampia) per potersi dotare di un'apposita struttura.

Il medesimo discorso vale per i fermi brevi e per quelle persone che non possono essere rilasciate dopo aver scontato la pena, aspetto sollevato da Armando Boneff. Anche per questi casi risulta difficile ipotizzare la realizzazione di una struttura appropriata. A volte, quando ne esistono le condizioni, ricorriamo a stabilimenti situati a nord delle Alpi; in generale dobbiamo però fare capo al penitenziario cantonale.

Mi preme sottolineare che, malgrado quanto appena affermato, non rinunciamo a cercare nuove soluzioni. Da qualche tempo è attivo un gruppo di lavoro, coordinato dal Direttore della Divisione della giustizia Giorgio Battaglioni, incaricato di valutare una serie di elementi, premessa indispensabile per poter poi presentare al Parlamento un progetto completo sugli interventi da realizzare nel settore delle strutture carcerarie. Il gruppo di lavoro ha già fornito una prima serie di indicazioni al Consiglio di Stato, che lo ha autorizzato ad approfondire determinati scenari. Occorre ricordare che il penitenziario cantonale della Stampa inizia a denotare importanti segni di usura, ragione per cui presto o tardi si renderà necessaria una sua ristrutturazione.

In merito alla carenza di lavoro e di posti nei laboratori, non è semplice, malgrado la nostra volontà, fornire risposte adeguate. È fondamentale poter offrire ai detenuti l'opportunità di svolgere un'attività. In tal senso non posso non sottolineare l'importanza della scuola In-Oltre, attiva all'interno del penitenziario cantonale con un ampio programma di formazione, progetto che riscontra una crescente attenzione e partecipazione.

Alcuni problemi evidenziati nel rapporto sono stati nel frattempo risolti. Ad esempio i minorenni detenuti alla Farera possono oggi usufruire di due ore d'aria al giorno (e non più di una sola) durante i fine settimana; sottolineo inoltre che la Magistratura dei minorenni e il Servizio educativo minorile hanno chiesto di organizzare attività a loro destinate il sabato e la domenica. Come comunicato tramite lettera alla Commissione, anche il problema delle celle al posto di polizia di Lugano è stato risolto.

Vorrei ancora sottolineare che da qualche mese il numero di persone rinchiusi nelle strutture carcerarie ticinesi è diminuito. Rilevo che anche nei momenti di sovraffollamento, fenomeno che ci ha obbligati ad adottare alcune misure straordinarie (posa di letti a castello in alcune celle della Farera), la situazione è rimasta sotto controllo. Il merito è senz'altro da attribuire alla direzione delle strutture carcerarie e a tutti i collaboratori (agenti di custodia, servizi sociali, eccetera) nonché alla Divisione della giustizia, il cui Direttore segue molto da vicino il settore delle strutture carcerarie cantonali.

ARIGONI S., RELATORE - Come ricordato da chi mi ha preceduto, nel periodo da maggio 2009 a maggio 2010 la Commissione non è stata confrontata con particolari problemi. Oltre a evadere le lettere di reclamo inviate da detenuti e prevenuti, essa ha cercato di approfondire il tema, assai sensibile, della somministrazione di psicofarmaci all'interno delle strutture carcerarie; dalle audizioni avute con i medici Damiano Castelli e Ante Bielic, che ringrazio per la loro disponibilità, è emerso che, nonostante l'alto consumo di tranquillanti e psicofarmaci (la metà delle persone rinchiusi alla Farera segue una terapia medica), non esiste un abuso in tal senso.

Sottolineo l'importante ruolo giocato alla Stampa dalla scuola In-Oltre, che ha ampliato l'offerta formativa destinata ai detenuti; a tal proposito, non si può non citare anche il grande lavoro svolto dai collaboratori esterni (menzionati nel rapporto) e dal Patronato.

Per quanto riguarda la persistenza della carenza di lavoro, ci chiediamo se il penitenziario cantonale non possa collaborare maggiormente con l'Amministrazione cantonale per svolgere lavori di routine.

Il fenomeno del sovraffollamento ha fatto preoccupare non poco la Commissione, soprattutto quando è venuta a conoscenza del provvedimento di posare 19 letti a castello in altrettante celle singole della Farera. Nei mesi successivi all'introduzione di questa misura – che ha comportato un onere supplementare per gli agenti di custodia, cui rivolgo un plauso particolare – essa ha costantemente monitorato la situazione, procedendo a visite inopinate presso le strutture carcerarie e ad audizioni di detenuti. Non abbiamo constatato problemi di rilievo; in alcuni casi i detenuti erano addirittura contenti di poter condividere la propria cella con un'altra persona.

Prendo atto con piacere che i minorenni detenuti alla Farera possono oggi usufruire di due ore d'aria al giorno durante i fine settimana. Posso inoltre confermare che, grazie al pronto intervento del Direttore del DI, le celle al posto di polizia di Lugano sono ora utilizzate.

La Commissione ribadisce la richiesta di assumere un ruolo consultivo per i temi di sua competenza nell'ambito di eventuali gruppi di lavoro o di riforme interne, ciò che non significa che debba sempre essere interpellata. Riteniamo che, in base all'esperienza maturata in questi anni, prendere atto dei problemi che man mano si presentano potrebbe essere più efficace che limitarsi a denunciare presunte inadempienze.

Al collega Alex Pedrazzini rispondo che il suo suggerimento sarà approfondito nel corso delle prossime sedute commissionali.

Rimarcando in conclusione come la popolazione carceraria sia in generale soddisfatta delle proprie condizioni di detenzione, vorrei ringraziare – oltre ai media ticinesi, che hanno dimostrato comprensione quando più volte abbiamo declinato inviti a commentare i fatti – i funzionari incaricati, gli agenti di custodia, il Patronato, la direzione delle strutture carcerarie, il Direttore della Divisione della giustizia e, in particolare, il Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini che ha sempre ascoltato la Commissione, prendendo sul serio il suo lavoro.

BERTOLI M. - Auspico che con la ristrutturazione del penitenziario cantonale si troverà una soluzione al problema della detenzione amministrativa che, lo ribadisco, non può essere paragonata alla carcerazione dei prevenuti o dei detenuti. Occorre investire risorse per applicare ciò che chiede la legislazione federale, a maggior ragione considerando che il numero delle detenzioni amministrative tenderà probabilmente ad aumentare in futuro.

ARIGONI S., RELATORE - Nel mio precedente intervento ho dimenticato di menzionare il problema legato al posto lasciato vacante dal gruppo PS. A suo tempo avevo preso contatto con il compianto collega Bill Arigoni, il quale si era dimostrato disponibile a un ripensamento, ciò che auspica la Commissione. Come ha affermato Manuele Bertoli, una decisione sarà presa all'inizio della prossima legislatura.

La discussione è dichiarata chiusa.

Ai sensi dell'art. 25 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, il rapporto è dichiarato evaso.

5. NATURALIZZAZIONI

Rapporti del 5 luglio 2010 e del 6 settembre 2010

Ai sensi dell'art. 69d della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni dei rapporti della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: concessione della cittadinanza ticinese ai postulanti.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto del 5 luglio 2010 sono accolte con 44 voti favorevoli, 9 contrari e 6 astensioni.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto del 6 settembre 2010 sono accolte con 44 voti favorevoli, 10 contrari e 5 astensioni.

6. INTRODUZIONE NELLA LEGGE SULLA POLIZIA DELLA DELEGA AL CONSIGLIO DI STATO PER LA SOTTOSCRIZIONE DI ACCORDI DI COLLABORAZIONE CON ENTI PUBBLICI O PRIVATI IN MATERIA DI SOCCORSO E RICHIESTA DI UN CREDITO RICORRENTE PER IL SERVIZIO DI SOCCORSO ALPINO

Messaggio del 22 settembre 2010 n. 6269

Ai sensi dell'art. 69d della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge e del decreto legislativo annessi al messaggio governativo.

Messa ai voti senza discussione, l'entrata in materia è accolta con 63 voti favorevoli e 1 contrario.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 59 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 55 voti espressi.

7. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 21 SETTEMBRE 2009 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA RAOUL GHISLETTA E COFIRMATARI PER LA MODIFICA DELL'ART. 73 CPV. 6 DELLA LEGGE ORGANICA COMUNALE (INTRODUZIONE DELLA POSSIBILITÀ DI SOSTITUIRE I MEMBRI DELLE COMMISSIONI DEL CONSIGLIO COMUNALE DA PARTE DEI GRUPPI POLITICI NEL CORSO DELLA LEGISLATURA)

Messaggio del 4 maggio 2010 n. 6357

Ai sensi dell'art. 69c della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: si chiede al Parlamento di accogliere l'iniziativa e il relativo disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione.

KRÜSI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - L'iniziativa del collega Ghisletta, sottoscritta anche dai capigruppo PLR e PPD, auspica un opportuno adeguamento della Legge organica comunale [LOC; RL 2.1.1.2] che conceda ai gruppi politici la facoltà di sostituire i membri delle commissioni del Consiglio comunale nel corso della legislatura. La proposta solleva il tema non nuovo e sempre più mediatizzato del turismo politico, ovverosia di quei deputati, un tempo denominati "volta marsina", che lasciano il partito di appartenenza. In Parlamento questa possibilità esiste già. Ci uniamo al Consiglio di Stato nel condividere la proposta che permette:

- di sanare i dissidi, che qualche volta avvengono, fra gruppi politici e deputati "fuggiaschi" ma saldamente attaccati alle poltrone commissionali;
- di ristabilire il peso delle rappresentanze, commisurato alle forze politiche democraticamente elette (è noto che attualmente sul piano comunale il "fuggiasco" non ha l'obbligo legale di lasciare una Commissione);
- di evitare eventuali speculazioni da parte di chi vorrebbe utilizzare una lista per farsi designare nelle commissioni per poi subito dopo fuoriuscire dal gruppo originale.

Ricordiamo che l'insorgere di un certo scollamento fra partiti ed eletti ha favorito la nascita delle liste senza intestazione; d'altro canto, i partiti e i movimenti, oltre a godere di un riconoscimento attestato dalla Costituzione, sono i principali motori, con i loro programmi, progetti e sensibilità diverse, del confronto democratico poi avallato dalle elezioni. La proposta non fa dunque altro che contribuire a ristabilire un corretto orientamento ed equilibrio, nei lavori dei Legislativi comunali. Prendiamo nota che il Consiglio di Stato ritiene opportuno introdurre questa novità solo con la legislatura 2012-2016 «*per evitare interferenze in situazioni acquisite*» che, come sappiamo, sono parecchie. Vi invito dunque ad accogliere l'iniziativa del collega Ghisletta e cofirmatari.

GHISLETTA R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Ringrazio la Commissione per il lavoro svolto e per aver sostenuto la mia iniziativa. Ringrazio anche il Consiglio di Stato che ha accolto la mia richiesta. La scelta di stabilire l'entrata in vigore della nuova norma a partire dalla legislatura 2012-2016 mi trova pienamente consenziente. Il mio atto parlamentare non è scaturito però dallo specifico caso, citato nel rapporto, avvenuto a Lugano dove, tra l'altro, mi risulta che la persona indicata abbia lasciato spontaneamente le commissioni in cui sedeva dopo aver abbandonato il gruppo. La mia richiesta deriva dalla consapevolezza che in altre realtà le cose non vanno purtroppo allo stesso modo dando adito a conflitti seri che disorientano l'elettorato. Appare dunque più che opportuno concedere ai gruppi politici la facoltà di sostituire i propri membri di commissione in corso di legislatura.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Il Consiglio di Stato si rimette al testo del messaggio.

PANTANI R., RELATORE - Vista l'unanimità di consensi avrei preferito che si adottasse la procedura scritta. Non condivido la scelta del Consiglio di Stato di fissare l'entrata in vigore di questa nuova norma con l'inizio della legislatura 2012-2016. Sarebbe di gran lunga preferibile che entrasse in vigore immediatamente non appena scaduto il termine di referendum. Mi chiedo perché mai si debba procrastinare l'entrata in vigore di una norma considerata unanimemente giusta perdendo tempo inutilmente. Se le cose stanno così respingerò la proposta.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Il Consiglio di Stato ritiene opportuno che le norme che modificano una realtà consolidata debbano entrare in vigore solamente con l'inizio di una nuova legislatura. Le regole del gioco non si modificano durante la partita, ma all'inizio della stessa. Riteniamo quindi giustificato prevedere l'entrata in vigore di questa modifica all'inizio della prossima legislatura comunale, sostenuti in questa scelta anche dallo stesso iniziativaista. Non è una questione di fondamentale importanza, ma si giustifica ampiamente.

PANTANI R., RELATORE - Non riesco proprio a capire l'orientamento del Consiglio di Stato. Non è vero che si cambiano le regole del gioco: si opera una modifica di legge che va applicata subito allo scadere del termine di referendum. Che senso può avere tenere nel limbo per due anni una legge che tutti considerano adeguata? Invito tutti i colleghi a seguirmi nell'avversare questa scelta.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 55 voti favorevoli, 1 contrario e 3 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale sono accolti con 57 voti favorevoli, 1 contrario e 1 astensione.

8. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 22 MARZO 2010 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA NENAD STOJANOVIC E COFIRMATARI PER LA MODIFICA DEGLI ART. 32 E 32a DELLA LEGGE SULL'ESERCIZIO DEI DIRITTI POLITICI (VOTO PER CORRISPONDENZA GENERALIZZATO PER L'ELEZIONE DEL CONSIGLIO DEGLI STATI)

Messaggio del 4 maggio 2010 n. 6358

Ai sensi dell'art. 69c della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: si chiede al Parlamento di accogliere il controprogetto all'iniziativa allegato al rapporto medesimo.

È aperta la discussione.

STOJANOVIC. N. - L'iniziativa si prefigge di semplificare il compito agli elettori. Attualmente le elezioni federali per il Consiglio nazionale e il Consiglio degli Stati si svolgono secondo procedure differenti. Nell'elezione per il Consiglio nazionale è previsto il voto per corrispondenza su domanda scritta alla Cancelleria comunale, mentre nell'elezione per il Consiglio degli Stati questa opportunità è concessa unicamente se giustificata da uno dei motivi indicati nella legge. Esiste peraltro anche una differenza tra le elezioni cantonali e comunali e l'elezione del Consiglio degli Stati. Nelle elezioni cantonali e comunali le schede di voto originali vengono consegnate unicamente al seggio elettorale, mentre a domicilio sono recapitati unicamente i facsimili; nell'elezione per il Consiglio degli Stati si ricevono direttamente a casa le schede originali. Questa differenza crea una certa confusione fra gli elettori. L'iniziativa propone quindi l'unificazione della procedura perlomeno per le elezioni federali, essendo le due votazioni contemporanee per la designazione dei rappresentanti ticinesi nelle due camere del medesimo Parlamento. Il Consiglio di Stato accoglie nel suo messaggio l'iniziativa chiarendo ulteriormente la formulazione del nuovo articolo. Vi invito pertanto ad accogliere la proposta di modifica della Legge sull'esercizio dei diritti politici [LEDP; RL 1.3.1.1] presentata dal Governo.

GHISOLFI N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - L'iniziativa parlamentare presentata chiede l'introduzione del voto per corrispondenza generalizzato per l'elezione del Consiglio degli Stati attraverso la modifica degli artt. 32 e 32a LEDP. Il Gran Consiglio si è occupato dello stesso tema già alcuni mesi or sono in riferimento però alle elezioni cantonali, respingendo, seppure di misura, la possibilità per l'elettore di esprimere il proprio voto senza diversi recare fisicamente alle urne. Oggi torniamo a dibattere sulla questione con la richiesta di parificare la modalità di voto per le elezioni federali del

Consiglio Nazionale e del Consiglio degli Stati per le quali attualmente si prevedono due procedure differenti. Pare infatti più opportuno prevedere la stessa procedura per elezioni che si svolgono contemporaneamente. Il Consiglio di Stato è favorevole alla proposta suggerendo inoltre di eliminare la prassi che obbliga l'elettore a inoltrare una richiesta ufficiale per poter usufruire di questa possibilità. Il nostro gruppo ritiene che se si vuole incentivare la partecipazione alle votazioni occorre anche facilitare l'espressione del diritto di voto. È compito di noi politici invogliare e coinvolgere le persone nel dibattito politico. Se l'agevolazione dell'espressione del voto attraverso il voto per corrispondenza può essere un modo per incrementare il numero dei votanti, ben venga la modifica proposta. Vi invito pertanto a sostenere il rapporto commissionale favorevole all'iniziativa.

CAVALLI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Per la terza volta in questa legislatura torna sui nostri banchi la richiesta di voto per corrispondenza, riferita oggi alle elezioni federali, dopo che in due occasioni, il 5 giugno 2007² e il 23 febbraio 2010³, il Gran Consiglio ha respinto due proposte analoghe. A nome della maggioranza del gruppo socialista esprimo con coerenza un parere contrario a questo nuovo tentativo. L'attuale proposta si presenta più attenuata delle precedenti, sembra apparentemente innocua, tuttavia è altrettanto insidiosa. Se gli iniziativaisti si limitavano a chiedere l'estensione del voto per corrispondenza all'elezione del Consiglio degli Stati, che è una votazione cantonale, il Consiglio di Stato e la maggioranza della Commissione Costituzione e diritti politici si sono spinti oltre, proponendo il voto per corrispondenza anche per il Consiglio nazionale, che è una votazione federale. L'obiettivo è chiaro: siccome non si è riusciti a legittimare la generalizzazione totale del voto per corrispondenza alle elezioni cantonali e comunali, si torna alla carica proponendo una riforma parziale. Se sarà accolta questa iniziativa c'è da scommettere che all'inizio della prossima legislatura ci ritroveremo di fronte a un nuovo tentativo.

L'iniziativa è sottoscritta da un gruppo di giovani deputati di diversi partiti con un'alleanza che copre l'intero arco parlamentare, convinti che recarsi al seggio tre volte ogni quadriennio sia una prassi d'altri tempi e che i pericoli per la segretezza del voto insiti nella modalità del voto per corrispondenza siano un retaggio Ottocentesco. Noi siamo invece, e restiamo, convinti del contrario. Qualcuno ha già indicato le differenze tra il sistema di voto per il Consiglio degli Stati e quello per il Consiglio nazionale. Vi sono però anche molte altre differenze soprattutto nell'espressione dei voti preferenziali e dei relativi motivi di nullità. Ho potuto verificare questo fatto nelle numerose operazioni di spoglio cui ho partecipato. Attualmente l'elettore ha il diritto di votare per corrispondenza per l'elezione del Consiglio nazionale presentando una richiesta senza giustificazione alla Cancelleria comunale: in verità è una possibilità assai poco usata. Per superare questa piccola differenza si propone un cambiamento di ben altra portata introducendo il voto per corrispondenza generalizzato nelle elezioni alle due Camere federali. Il nostro gruppo chiede di respingere questa proposta per gli stessi motivi che ci hanno spinti a contrastare, con successo, le due precedenti iniziative. Innanzitutto il voto per corrispondenza non accresce, se non in misura minima, la partecipazione al voto che dipende, più che dalle facilitazioni offerte all'elettore, dall'importanza e dal richiamo dell'oggetto. La modifica proposta è inoltre pericolosa in quanto mette a repentaglio la segretezza assoluta del voto sancito dall'art. 31 della Costituzione. I fautori del voto per corrispondenza sostengono che

² Vedi [Seduta III](#), 05.06.2007, pp. 274-75.

³ Vedi [Seduta XLVIII](#), 23.02.2010, p. 3915.

i metodi per controllare il voto, con espedienti più o meno ingegnosi, sono svariati. Ciò significa ammettere che il problema rimane attuale e non è affatto consegnato ai libri di storia. Infine, la modifica proposta per le elezioni federali è un modo per spalancare le porte all'introduzione del voto per corrispondenza generalizzato alle elezioni cantonali e comunali. Approvare oggi questa solo apparentemente parziale apertura significa preparare il terreno a un'apertura totale. Lo sanno tutti malgrado si cerchi di nascondere l'obiettivo dietro una parificazione delle regole nelle elezioni federali. Con queste considerazioni vi invito dunque a ribadire il voto del 5 giugno 2007 e del 23 febbraio 2010 respingendo il rapporto commissionale.

MELLINI E. N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Non condivido l'entusiasmo del relatore quando scrive che la decisione odierna rappresenta «*un ulteriore passo verso l'introduzione totale e incondizionata del voto per corrispondenza generalizzato*». Ho perciò firmato il rapporto commissionale unicamente per le sue conclusioni. Il nostro gruppo è infatti contrario al voto per corrispondenza generalizzato. Siamo favorevoli in questo caso unicamente perché riconosciamo l'esistenza di una lacuna da colmare. Proporre di unificare la procedura per l'elezione del Consiglio nazionale e del Consiglio degli Stati che, pur svolgendosi lo stesso giorno, obbediscono attualmente a procedure differenti ci pare corretto. Ciò non significa affatto però che abbiamo cambiato opinione riguardo al voto per corrispondenza generalizzato, che continueremo a contrastare.

GYSIN G., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Mentre altri Cantoni sperimentano il voto elettronico, in Ticino stiamo discutendo, per la terza volta nella corrente legislatura, la possibilità di introdurre il voto per corrispondenza. Ho già avuto modo di elencare i vantaggi di tale modalità di voto altre volte negli ultimi due anni; l'esito delle discussioni che si sono susseguite ha mostrato ampiamente come questo consesso non sia pronto a compiere questo incredibile passo verso la modernità. A che pro dunque, vi chiederete, inoltrare una nuova iniziativa su un tema che è già stato discusso e bocciato a ben due riprese? Gli scettici sappiano che la presente iniziativa non è la semplice fotocopia delle precedenti. Questa volta si è rinunciato a richiedere il voto per corrispondenza generalizzato, limitando la richiesta alla sola elezione del Consiglio degli Stati. Vi sarà noto infatti che l'elezione del Consiglio nazionale e quella del Consiglio degli Stati, pur avvenendo contemporaneamente ed essendo percepite dalla maggioranza della popolazione come due elezioni parallele e strettamente correlate tra di loro, sottostanno a due distinte procedure. La legge federale che regola l'elezione del Consiglio nazionale prevede la possibilità del voto per corrispondenza. La legge cantonale che regola l'elezione del Consiglio degli Stati non prevede invece questa possibilità. Questa differenza di procedura può comprensibilmente creare una certa confusione nell'elettorato. Non potendo intervenire a modificare la legge federale è però nostra facoltà proporre una modifica della legge cantonale chiedendo di annullare queste differenze procedurali introducendo la possibilità del voto per corrispondenza anche per l'elezione del Consiglio degli Stati. Ricordo a tal proposito che l'art. 34 della Costituzione cantonale ci impone di facilitare l'esercizio del voto («*l'esercizio del diritto di voto deve essere agevolato*»). La modifica proposta è una chiara semplificazione della procedura e quindi una chiara agevolazione del diritto di voto, in sintonia con lo spirito costituzionale testé citato. Il Consiglio di Stato accoglie l'iniziativa eliminando anche l'obbligo di inoltrare formale richiesta alla Cancelleria comunale per poter votare per corrispondenza per il Consiglio

nazionale. Il nostro gruppo non può che salutare positivamente la proposta che corregge un'anomalia presente ormai solo in Ticino.

L'iniziativa è stata presentata da un deputato socialista, il collega Nenad Stojanovic, e sottoscritta da altri quattro giovani deputati provenienti dall'intero spettro politico parlamentare. Mi fa piacere che il relatore sia invece un veterano del Parlamento e della politica ticinese, a dimostrazione di come la proposta contenuta nell'iniziativa non sia un colpo di testa di cinque giovani e inesperti deputati, ma sia condivisa anche dai colleghi più navigati e con una certa esperienza. Mi auguro quindi che il Parlamento sappia mostrarsi aperto accogliendo il rapporto della Commissione speciale Costituzione e diritti politici.

CELIO F. - Intervengo brevemente per una dichiarazione di voto. La modifica proposta non suscita particolari commenti. La richiesta di uniformare le procedure di due elezioni che si svolgono lo stesso giorno può senz'altro considerarsi ragionevole e opportuna. Poco opportune appaiono però le recriminazioni del rapporto commissionale sul voto parlamentare relativo alla proposta di generalizzare il voto per corrispondenza a tutte le elezioni. Considero poco corretto sbeffeggiare le preoccupazioni espresse a suo tempo riguardo alle possibilità di broglio legate a questa procedura. Ciascun relatore è certamente libero di scrivere ciò che vuole; allo stesso modo, ciascun deputato è libero di approvare o meno la proposta presentata. Non sosterrò dunque la proposta commissionale per non avallare le discutibili affermazioni che vi sono contenute.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Il Consiglio di Stato ha accolto l'iniziativa proponendo di modificare anche l'applicazione delle norme generali sul voto per corrispondenza. Volendo correggere un'anomalia si è ritenuto opportuno farlo in maniera completa ed esaustiva. Avremmo anche potuto mantenere un sistema che equiparasse le modalità di voto per le elezioni federali esigendo anche per l'elezione del Consiglio degli Stati la semplice richiesta per il voto per corrispondenza senza giustificazione particolare così come previsto attualmente per l'elezione del Consiglio nazionale. Ci è però parso più logico orientarsi verso una liberalizzazione più ampia visto che la semplice richiesta senza particolari giustificazioni risulta per certi versi un atto inutile che non modifica in alcun modo la sostanza del problema. La scelta di accogliere la proposta non vuol essere un precedente verso le future scelte del Parlamento su questo soggetto. Abbiamo semplicemente riconosciuto nella richiesta degli iniziattivisti una situazione meritevole di essere corretta. Non potendo pretendere di correggere la norma che disciplina la modalità di voto sul piano federale, si è dovuto forzatamente ripiegare su una soluzione cantonale parificando la procedura di voto per le due elezioni federali, concedendo così la possibilità del voto per corrispondenza anche per l'elezione del Consiglio degli Stati. Nella decisione del Consiglio di Stato non vi è nessun intento nascosto quindi, ma unicamente una decisione pratica e logica per eliminare una disparità oggi difficilmente giustificabile agli occhi del cittadino elettore.

RIGHINETTI T., RELATORE - Cinque giovani parlamentari, gli stessi che nel febbraio scorso avevano richiesto il voto per corrispondenza generalizzato per le elezioni cantonali e comunali, propongono ora di modificare le modalità del voto per l'elezione del Consiglio degli Stati. Dopo le due sconfitte, ancorché con risultati lusinghieri, si torna alla carica con

una nuova proposta che chiede di eliminare una disparità che risulta oggi a dir poco incomprensibile. Si tratta del sistema di voto per le due Camere federali che, pur avvenendo contemporaneamente, prevedono modalità differenti. Per l'elezione del Consiglio nazionale è ammesso il voto per corrispondenza, seppure non in maniera automatica; per l'elezione del Consiglio degli Stati invece esso non è previsto malgrado il materiale ufficiale di voto sia distribuito a domicilio. Si tratta di una palese contraddizione: l'elettore può compilare in casa propria la scheda per l'elezione del Consiglio degli Stati, ma è obbligato a consegnarla di persona al seggio elettorale. Il fatto che la consegna del materiale di voto a domicilio ha sempre mostrato riscontri positivi (senza tragedie o guerre fratricide o partitiche) dovrebbe indurre ad abbandonare definitivamente l'atavico timore che serpeggia tuttora, sebbene ormai irreali, di brogli e pressioni tendenti, magari a suon di favori o di denaro, a influenzare l'espressione del voto. È ormai tempo di aggiornarci, colleghe e colleghi, a quanto avviene nel resto della Svizzera e, spesso, anche all'estero. Spesso la Svizzera e l'estero sono citati quando fa comodo e non quando è realistico farlo. È opportuno ricordare che nel 2007 il Consiglio di Stato si era espresso favorevolmente al voto per corrispondenza generalizzato sul piano cantonale e comunale, per poi esprimere parere contrario nel febbraio di quest'anno. Oggi c'è un nuovo cambiamento di opinione, seppure per una fattispecie non del tutto identica. Questa volta l'Esecutivo ha accolto l'iniziativa, chiarendo anzi taluni aspetti poco chiari, compiendo così un atto politico di valore, di realismo e di saggezza che, come abbiamo appena sentito, ha pienamente soddisfatto gli iniziattivisti. La soluzione proposta permetterà di unificare finalmente e totalmente il sistema di elezione delle Camere federali. Durante le discussioni commissionali non sono mancate perplessità e opposizioni, riportate fedelmente nel rapporto, che sono però rientrate quasi totalmente a parte qualche riserva o astensione al momento della firma del rapporto, che una maggiore coerenza avrebbe dovuto trasformare in un rapporto di minoranza.

Nella redazione del rapporto ho approfondito diversi punti consultando il giurista del Dipartimento delle istituzioni e capo staff della Divisione della giustizia Francesco Catenazzi. Ho così potuto appurare che il diritto federale permette per l'elezione del Consiglio nazionale il voto per corrispondenza generalizzato senza condizione alcuna. Nel caso specifico fa stato l'art. 8 della Legge federale sui diritti politici del 17 dicembre 1976 [LDP; RS 161.1]. Il Cantone Ticino è dunque l'ultimo Cantone a far beneficiare i propri cittadini di questa facilitazione superando finalmente quelle ataviche reticenze cui accennavo in precedenza. È il caso di dire "meglio tardi che mai". La Commissione Costituzione e diritti politici invita dunque ad approvare il disegno di legge allegato al rapporto commissionale.

Esprimo per concludere alcune considerazioni sugli interventi succedutisi. Il collega Cavalli definisce la proposta insidiosa perché i fautori dell'iniziativa avrebbero detto che non mancherebbero i metodi per controllare il voto dei cittadini. Nessuno lo ha detto e intende tornare indietro. I controlli non sono più possibili semplicemente perché le giovani generazioni hanno un approccio differente alla politica. Il collega Mellini si distanzia dai contenuti del rapporto commissionale, che definisce troppo entusiasta. È realismo, collega, non entusiasmo. Ringrazio comunque l'UDC per aver accolto la richiesta.

Il collega Franco Celio invece, per una svista o un errore del Presidente, ha parlato senza averne il diritto. Non gli devo perciò nessuna risposta.

CAVALLI F. - Il relatore ha ammesso in fondo che questo è il primo passo verso la generalizzazione totale per tutte le elezioni del voto per corrispondenza. La mia posizione

dunque non cambia. In qualità di Presidente, non sono entrato nel merito del dibattito commissionale limitandomi a non firmare il rapporto e dichiarando che non avrei sottoscritto la proposta.

CELIO F. - Visto che il mio intervento precedente "non è avvenuto", annuncio con una semplice dichiarazione di voto che il tono irrispettoso del rapporto commissionale mi induce ad astenermi.

POGGI D. - Il nostro gruppo ha scelto di lasciare libertà di voto. Personalmente concordo con il rapporto della Commissione Costituzione e diritti politici, che sottoscrive la proposta presentata dal Governo che si mostra saggia e pragmatica nel sanare un'evidente anomalia. Non si giustifica infatti la disparità esistente nella modalità di voto tra l'elezione del Consiglio nazionale e quella del Consiglio degli Stati. Nutro invece maggiori riserve sul voto per corrispondenza generalizzato nelle elezioni cantonali e comunali.

GHISLETTA R. - La disparità esistente tra la modalità d'elezione del Consiglio nazionale e quella del Consiglio degli Stati poteva essere risolta anche introducendo una richiesta senza motivazione valida per ambedue le elezioni. Si è preferito spalancare le porte al voto per corrispondenza generalizzato. Ritengo sbagliata questa proposta visto, tra l'altro, quanto accaduto recentemente nell'elezione al Consiglio nazionale di un altro Cantone, e vi invito a respingerla.

LEPORI C. - Mi sono stancato di dibattere questo tema e mi dispiace che lo si faccia ancora oggi per l'ennesima volta per un dettaglio tecnico che crea più che altro confusione. Spero che i pareri negativi siano un segnale per affrontare, una volta per tutte, l'introduzione generalizzata del voto per corrispondenza anche attraverso il voto popolare.

BRIVIO N. - L'intervento del collega Lepori mi induce a intervenire. Mi spiace vederlo infastidito per dover dibattere per l'ennesima volta un tema ricorrente. Gli ricordo che ci annoiamo pure noi a volte ascoltando le proposte ripetitive che giungono dal suo gruppo, senza le quali si ritroverebbero però a corto di argomenti.

JELMINI G. - Nell'anno 2010 è ora di guardare avanti.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 59 voti favorevoli, 13 contrari e 2 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale sono accolti con 58 voti favorevoli, 15 contrari e 3 astensioni.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dal Direttore del Dipartimento delle istituzioni.

9. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 7 NOVEMBRE 2005 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA PS, VERDI E PDL PER L'INSERIMENTO NELLA COSTITUZIONE CANTONALE DEL PRINCIPIO CHE L'ACQUA È UN BENE PUBBLICO

Rapporti di maggioranza e di minoranza del 10 giugno 2010

Ai sensi dell'art. 69b della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito organizzato.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici: si invita il Parlamento ad accogliere l'iniziativa.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della gestione e delle finanze: si invita il Parlamento a respingere l'iniziativa.

È aperta la discussione.

BRIVIO N., INTERVENTO A NOME DEL PLR - Il Parlamento si è già occupato della questione qualche anno fa esaminando una petizione inoltrata dagli allievi della scuola media di Bellinzona che aveva il medesimo obiettivo⁴. Ero allora membro della Commissione delle petizioni e dei ricorsi, che aveva approfondito l'argomento in modo serio e non superficiale come si vuol far credere. Vale la pena di ricordare le riflessioni commissionali che il relatore di allora, il collega Norman Gobbi oggi assente per altri impegni, riportava nel suo rapporto. Va detto innanzitutto che la petizione ha permesso ai giovani studenti di avvicinarsi al mondo della politica. La Commissione, seppure su posizioni divergenti, ha colto l'occasione per svolgere un insegnamento di civica mostrando ai ragazzi il funzionamento dei vari ordinamenti dello Stato, la trattazione di una petizione all'interno del Parlamento, i lavori commissionali, eccetera. Essa ha inoltre motivato il suo rifiuto spiegando dettagliatamente le ragioni della sua conclusione per permettere ai giovani di comprendere il significato della Costituzione, delle leggi e la struttura e lo sviluppo dei vari ordinamenti all'interno delle nostre istituzioni. Si è così spiegato agli studenti che non tutto ciò che è importante deve per forza trovar posto nella Costituzione, che molti principi in essa riportati hanno puro carattere declamatorio, che vi possono essere anche altri principi con valore costituzionale che non vi figurano e che

⁴ Vedi [Seduta XXVI](#), 08.11.2005, pp. 1826-1833.

comunque anche i principi sacrosanti che trovano spazio nella Costituzione necessitano, per la loro applicazione, delle leggi, vero *trait d'union* tra la realtà e i fondamenti costituzionali. Abbiamo spiegato agli studenti che l'acqua è tutelata come bene pubblico da numerose leggi fornendo loro anche molti esempi. Il giurista del Gran Consiglio, Michele Albertini, è stato incaricato di preparare un nutrito elenco di tutte le leggi cantonali e federali che riportano il tema acqua. Gli studenti hanno mostrato di aver capito e apprezzato lo sforzo compiuto per spiegare loro le regole istituzionali, traendone beneficio e un arricchimento culturale.

La soddisfazione degli studenti non ha però evidentemente coinciso con quella di alcuni deputati del Parlamento che hanno ritenuto di insistere sull'argomento, riproponendo l'iniziativa parlamentare in oggetto. Le considerazioni fornite allora agli studenti della scuola media di Bellinzona valgono ovviamente anche per gli iniziativaisti odierni. Non si vede la necessità di inserire il principio proposto nella Costituzione, che si rivelerebbe puramente declamatorio. Esiste inoltre già una nutrita serie di leggi che tutelano l'acqua come bene pubblico sul piano federale e cantonale. Una volta inserito il principio nella nostra Costituzione cantonale, non potremmo comunque intervenire oltre i nostri confini. Il fatto che nel resto del mondo l'acqua sia privatizzata può senz'altro essere biasimato, ma elude la nostra competenza. Non si vede di conseguenza lo scopo di voler scomodare il popolo chiamandolo alle urne per inserire nella Costituzione un elemento puramente declamatorio non potendo avere alcun riscontro nella pratica. Il gruppo PLR aderisce dunque al rapporto di minoranza, che respinge l'iniziativa.

MARCOZZI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Voglio innanzitutto ricordare e ringraziare il compianto Bill Arigoni, primo firmatario di questa iniziativa, spesso al fronte per sostenere l'acqua e il suo valore quale bene pubblico, di cui ricordiamo le battaglie a favore della fruibilità pubblica delle rive dei nostri laghi. *«Cerca nell'animo umano la vita che ogni essere vivente cerca nell'acqua. Nell'anima come nell'acqua, tutto ha origine e tutto sostiene»* (Carlo Peparello, scrittore romano)

L'acqua è un composto chimico di due atomi di idrogeno e uno di ossigeno, incolore, inodore, insapore; costituente fondamentale degli organismi viventi, è presente in natura allo stato liquido (fiumi, laghi e mari), allo stato solido (neve e ghiaccio), allo stato aeriforme (vapore acqueo) e aggiungo, ahimé, sempre più allo stato finanziario. L'acqua è vita e la vita non è solo business. L'acqua è una priorità sul piano locale e globale. L'acqua è di tutti e per tutti. Per questo motivo, la questione va affrontata con la coscienza e la responsabilità di cittadino a casa propria e a casa degli altri; oggi e anche in futuro. La Commissione speciale Costituzione e diritti politici non è purtroppo riuscita a trovare un consenso unanime per sancire nella Costituzione che l'acqua è un bene pubblico dell'umanità. Ci troviamo così confrontati con due rapporti commissionali molto diversi tra di loro. È un vero peccato se pensiamo che la Commissione ha impiegato cinque anni per completare l'esame dell'iniziativa. Il rapporto di minoranza sostiene che il lancio dell'iniziativa nel novembre 2005, dopo l'archiviazione della petizione voluta dagli studenti delle scuole medie di Bellinzona, sia stato prematuro. Per fortuna, dico io. Non mi è piaciuta l'allusione al fatto che nel 2004 i giovani allievi si siano lasciati influenzare dai loro docenti per la raccolta delle 891 firme dopo un approfondito lavoro di studio e sensibilizzazione sul tema dell'acqua (il 2003 era l'anno internazionale dell'acqua). Se i docenti di scienze e di storia fossero davvero così influenti e di stampo socialista, come si spiega il vento di destra che aleggia nel nostro Cantone? La maggioranza dei parlamentari ha forse frequentato le scuole dell'obbligo fuori Cantone?

Torniamo però al tema. Il rapporto di minoranza riconosce l'importanza dell'acqua e ritiene che le norme attualmente in vigore nel nostro Cantone siano sufficienti per tutelarla. Sul piano giuridico non nasconde le paure di frenare un business troppo interessante. Il rapporto di maggioranza, più analitico e articolato rispetto a quello di minoranza (senza nulla togliere al lavoro, sempre in prima linea, del collega Righinetti), riconosce le relazioni fra acqua e mondo locale e globale. È un tema di stretta attualità che dopo il 10 giugno scorso si è arricchito di ulteriori avvenimenti. Sul piano internazionale, l'Assemblea generale dell'ONU ha votato il 28 luglio scorso, dopo quindici anni di dibattiti, una risoluzione non vincolante dove si afferma che *«l'accesso a un'acqua potabile pulita e di qualità, e a installazioni sanitarie di base, è un diritto dell'uomo, indispensabile per il godimento pieno del diritto alla vita»*. Secondo le ultime stime dell'ONU, 884 milioni di persone non hanno accesso all'acqua potabile e 2.6 miliardi vivono in condizioni igienico-sanitarie insufficienti. La risoluzione è stata accolta da 122 Paesi, compresa la Svizzera. Non c'è stato nessun voto contrario, ma 41 astensioni fra cui quelle di Paesi importanti quali Stati Uniti, Canada, Regno Unito e Australia. Nella vicina Italia l'approvazione del decreto Ronchi ha provocato il lancio di tre referendum, sottoscritti da un milione e quattrocentomila cittadini, contro l'abrogazione delle disposizioni legislative volte a privatizzare i servizi idrici e l'acqua.

L'acqua è un bene, ma le multinazionali possono, attraverso il controllo della rete, monetizzare anche i bisogni primordiali dell'essere umano: il profitto selvaggio contro la vita. Esse sponsorizzano la privatizzazione dell'acqua che, nel globo, è uno dei motivi delle migrazioni dei popoli. La Svizzera dispone di poche materie prime: tra di esse vi è l'acqua. Vi ricordo che la mitica acqua di Valser appartiene dal 2002 al gruppo Coca Cola e che sulla prima pagina del sito web dell'acqua minerale San Bernardino (Krätos Grisch SA) si può leggere *«exklusive agent of Krätos Grisch SA for Central and Southamerica»*. Anche la più nostrana Tamaro drinks SA non esclude le partecipazioni estere.

È vero che in Svizzera la qualità dell'acqua, molto elevata, richiede un costo di gestione oneroso. Si può però migliorare la gestione con una migliore sinergia tra Comuni o consorzi intercomunali. In Ticino i piani cantonali di approvvigionamento idrico stanno lavorando in questa direzione. Personalmente sto attualmente vivendo in prima linea quello del Malcantone. L'Italia ci insegna che la privatizzazione ha peggiorato la situazione sul fronte della gestione e della qualità dell'acqua erogata. Pochi giorni or sono la guida della Società svizzera del gas e dell'acqua è tornata dopo ventitré anni nelle mani di un ticinese, Mauro Suà, che nella sua prima intervista ha identificato una questione particolare nell'immagine pubblica dell'acqua potabile in Svizzera. Se si tiene conto della qualità dell'acqua, a essa viene conferita un'importanza inadeguata. Suà afferma infatti: *«È inconcepibile che si beva acqua in bottiglie proveniente soprattutto dall'estero, con ripercussioni gravi sull'ambiente»*. Vi risparmio il discorso sull'andirivieni di acqua che viaggia sui camion da nord e sud, mentre sul nostro territorio disponiamo di un'acqua eccezionale al costo di un franco circa al metro cubo. Sono convinto che l'acqua, unitamente all'aria, sia il primo bene pubblico. Un bene comune e indispensabile. L'accesso all'acqua dovrebbe addirittura essere gratuito. Acqua e proprietà privata non dovrebbero avere alcuna relazione; acqua e profitto sono infatti termini antitetici. L'acqua è natura, appartiene a tutti, è patrimonio dell'umanità, appartiene al popolo, non è né di sinistra, né di destra; è comunista, inteso nel senso di "uguale per tutti".

A nome del gruppo PS vi invito dunque ad aprire il rubinetto a favore del rapporto di maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici. Per la tranquillità di tutti i ticinesi, ancoriamo nella nostra Costituzione il principio che l'acqua è un bene pubblico. Facciamolo rivolgendo lo sguardo soprattutto al futuro.

GYSIN G., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Il rapporto di minoranza esalta l'importanza dell'acqua per tutti gli esseri viventi, riconoscendo che essa è vita; non c'è di conseguenza vita senza acqua. Il rapporto sottolinea anche l'importanza del fatto che l'autorità sull'acqua sia in mani pubbliche, come del resto stabilisce, con poche eccezioni, l'attuale legislazione. L'acqua è dunque un bene essenziale, indispensabile alla vita che richiede leggi e consuetudini volte a preservarla. L'acqua deve essere a disposizione di tutti e va protetta dagli inquinamenti. Chi ha sottoscritto il rapporto riconosce l'importanza e la centralità che l'iniziativa in discussione ascrive all'acqua. Nel medesimo tempo però il rapporto non approva l'iscrizione nella Costituzione cantonale del principio secondo cui l'acqua è un bene pubblico comune e un diritto fondamentale.

Senza voler entrare nel merito dell'importanza dell'acqua, che nessuno contesta, permettetemi di esporvi le ragioni per cui è bene inserire questo principio nella Costituzione. Innanzitutto non è vero che attualmente l'acqua sia protetta in maniera sufficiente. L'inquinamento del pozzo Polenta a Morbio, quello del laghetto di Muzzano e quello del fiume Maggia non sono che alcuni esempi scelti di calamità locali relativamente recenti che ci ricordano questa lacuna del nostro sistema. Sono situazioni che con maggiore attenzione e minore negligenza avrebbero potuto e dovuto essere evitate. La protezione dell'acqua come bene primario e vitale nel nostro Cantone è purtroppo ancora insufficiente. Non è inoltre corretto porre le leggi sullo stesso piano della Costituzione. La Costituzione sancisce i principi su cui poggia una società. Le leggi dovrebbero dunque nascere rispettando lo spirito e i principi sanciti dalla Costituzione. Va da sé che vanno entrambe rispettate. Resta il fatto che permane una differenza abissale tra la carta dei principi e le leggi che li mettono in pratica. Il nostro gruppo ritiene opportuno inserire nella Costituzione il principio dell'importanza dell'acqua come bene e diritto comune su cui tutti devono poter vantare pari diritti, analogamente ad altri principi fondamentali della nostra società. Del resto questa importanza è riconosciuta non solo da innumerevoli trattati internazionali, ma anche dal comune buon senso.

Nessuno, collega Righinetti, si illude che questa modifica costituzionale potrà risolvere i problemi mondiali di approvvigionamento idrico. Teniamo conto però che anche noi in futuro potremo trovarci confrontati con questo tipo di difficoltà. Da una parte perché le conseguenze di problemi che sorgono altrove si faranno sentire anche da noi. D'altro canto oggi la Svizzera e le Alpi possono essere considerate la cassaforte idrica dell'Europa. Tuttavia l'influsso di conflitti che sorgono altrove e i mutamenti climatici potrebbero mutare la situazione. Le variazioni climatiche stanno infatti provocando lo scioglimento dei ghiacciai, intaccando una delle più importanti riserve idriche d'Europa. Nei prossimi decenni l'acqua diventerà un bene strategico, un elemento essenziale nel complesso quadro della sicurezza nazionale. In alcune regioni meno ricche di risorse idriche rispetto alla nostra tale evoluzione si sta già compiendo. L'acqua potrebbe dunque diventare un elemento di conflitto anche alle nostre latitudini. Vi è dunque un ulteriore motivo per sancire nella Costituzione il principio che l'acqua è un bene e un diritto pubblico. In passato la questione della proprietà dell'acqua è stata sottovalutata; oggi ci pentiamo amaramente di questo fatto: non ripetiamo lo stesso errore a pochi decenni di distanza.

FOLETTI M. - L'acqua è un tema che sta sicuramente a cuore a tutti i parlamentari. Il nostro Cantone ha la fortuna di disporre di leggi che tutelano la proprietà pubblica dell'acqua. Le esperienze fatte con la privatizzazione di alcune aziende di distribuzione non hanno posto alcun problema. Le aziende industriali trasformate in società anonime si

limitano a gestire l'acqua in maniera efficace. Nel caso, per esempio, delle Aziende industriali della città di Lugano l'acqua è rimasta di proprietà della città. Personalmente ritengo che lo strumento migliore per inserire alcuni principi nella nostra Costituzione sia quello dell'iniziativa popolare, che attribuisce una maggiore forza alla Costituzione. Un'iniziativa parlamentare firmata da quattro o cinque deputati che chiede una modifica costituzionale valorizza poco, a mio parere, la forza e l'importanza della nostra Costituzione. Se il Parlamento dovesse approvare una modifica costituzionale rimane comunque l'obbligo di sottoporla al voto popolare. In verità è più facile e comprensibile per il cittadino approvare una modifica costituzionale proposta da un'iniziativa popolare sottoscritta da migliaia di cittadini piuttosto che sottoscrivere una modifica costituzionale chiesta da pochi deputati e approvata dalla maggioranza del Parlamento. Il principio che l'acqua sia di proprietà pubblica non mi disturba. Non dimentichiamo però che in alcuni Paesi la privatizzazione dell'acqua ha comportato addirittura la chiusura delle fontane pubbliche, un errore madornale. L'iniziativa in questione non sembra essere lo strumento migliore per dare forza e vigore a un principio che desideriamo inserire nella nostra Costituzione.

PESTONI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Intervengo brevemente a sostegno del rapporto di maggioranza redatto dal collega Cavalli. Il relatore di minoranza Tullio Righinetti conclude il suo rapporto affermando che *«l'inserimento di una norma come quella in questione non è necessario né opportuno»*: i fatti dimostrano però il contrario.

Molti Paesi, e non solo quelli appartenenti a regioni aride o semi aride, si preoccupano per il futuro dell'acqua. Si dibatte attorno al tema acqua presso le Nazioni Unite che hanno ultimamente deciso che l'acqua deve essere un diritto umano essenziale per la vita. In Italia sono state recentemente raccolte 237 mila firme per impedire la privatizzazione dell'acqua. In Francia, dopo la privatizzazione degli acquedotti, molti Comuni, in seguito a parecchi incidenti disastrosi, hanno fatto marcia indietro tornando a rendere di proprietà pubblica l'acqua.

Sul piano mondiale poche multinazionali sono già proprietarie di immense risorse. Da noi finora le acque sono rimaste pubbliche malgrado qualche tentativo forzatamente fallito come quello descritto nel rapporto di maggioranza. I motivi di questa situazione sono legati al fatto che la loro privatizzazione sarebbe stata estremamente complessa dal profilo istituzionale, visto che lo sfruttamento delle acque compete oggi a una infinità di enti pubblici, Comuni e Patriziati. Nessuno però ci garantisce che sarà sempre così. A tal proposito cito alcuni passaggi del discorso pronunciato dalla Consigliera di Stato Laura Sadis al Congresso di rete dell'acqua lo scorso 30 agosto: *«aria e acqua, due elementi essenziali per la vita, sono anche valori centrali per il benessere di una collettività [...] l'acqua rappresenta per il Ticino un bene pubblico di inestimabile valore [...]. Forse non siamo sempre consapevoli di queste potenzialità e forse, dando per scontato quanto abbiamo oggi, non ci rendiamo perfettamente conto dei rischi [...]. Di sicuro, anche a seguito dei mutamenti climatici, la pressione su un bene naturale come l'acqua è destinata ad aumentare. Non dobbiamo farci cogliere impreparati [...]»*.

Per queste ragioni è importante aderire al rapporto di maggioranza, che chiede l'inserimento nella Costituzione cantonale del principio che l'acqua è un bene pubblico.

BONOLI I. - Il collega Brivio ha spiegato molto bene le ragioni che hanno indotto la Commissione a respingere la richiesta di iscrizione nella Costituzione cantonale del principio secondo cui l'acqua è un bene pubblico. La discussione commissionale è stata molto combattuta, al punto che ne sono scaturiti due rapporti firmati da sette deputati ciascuno; risulta quindi difficile definire quale tra i due sia il rapporto di maggioranza. Il nostro gruppo, dopo essersi riunito, ha deciso di non prendere una posizione, ma di esprimersi con due distinti interventi a titolo personale. Il rapporto del collega Cavalli, detto rapporto di maggioranza, andava in realtà completato con un contributo del collega Ducry dedicato al quadro giuridico, che tuttavia manca tuttora nonostante le insistenze del deputato Cavalli. Questa parte non avrebbe comunque avuto peso nella discussione.

Non c'è alcun dubbio che l'acqua costituirà per l'intera umanità, e in parte già costituisce, uno dei grandi problemi da risolvere. Alcuni studi promossi dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) indicano che il prezzo dell'acqua è destinato ad aumentare parecchio in futuro, in particolare per ridurre i consumi e, soprattutto, gli sprechi. I prezzi inoltre, fatto assai insolito, dovrebbero crescere specialmente per l'agricoltura, che rappresenta attualmente il settore con il maggior consumo di acqua al mondo. Va rilevato anche un altro fatto singolare: nei Paesi in cui l'acqua è sussidiata dallo Stato si è constatato che la soppressione dei sussidi ha provocato una diminuzione del consumo di acqua a scopo agricolo e al tempo stesso un aumento della produzione agricola. In Australia, per esempio, il dimezzamento dei sussidi non ha provocato un calo della produzione agricola e neppure un aumento dei suoi prezzi. Il tema è di grande attualità a livello mondiale poiché tra meno di quarant'anni si prevede un aumento della popolazione a nove miliardi, aumento che comporterà la necessità di raddoppiare la produzione di generi alimentari. A quel momento l'agricoltura non potrà più cedere acqua per altri consumi che, inevitabilmente, aumenteranno a causa dell'aumento della popolazione. Potranno quindi sorgere conflitti per assicurarsi la produzione e la distribuzione di acqua.

Il tema in discussione oggi è però di ben altra portata. Si tratta infatti di inserire nella Costituzione cantonale il principio che nel nostro Cantone l'acqua è un bene pubblico. Vi chiederete legittimamente perché ho sottoscritto il rapporto contrario a questa richiesta. L'ho fatto prima di tutto perché in Ticino conosciamo un sistema di produzione e di distribuzione che funziona bene e non siamo toccati dai problemi che vi ho appena citato. Quasi tutte le acque sono in mano pubblica: quelle di superficie sono per legge di proprietà del Cantone, quelle di falda sono in gran parte sfruttate dai Comuni; le sorgenti e le scaturigini appartengono al proprietario del terreno in cui si trovano e sono tuttavia in massima parte in mano ai Comuni o ad altri enti pubblici. I Comuni sono quindi i grandi distributori di acqua, soprattutto per uso domestico. Il sistema funziona ottimamente se consideriamo che attualmente mille litri di acqua potabile forniti a domicilio costano un franco o poco più. È forse uno dei pochi casi in cui in un regime di libera concorrenza un bene pubblico costa meno di un bene fornito dal privato. La grande disponibilità di acqua fa sì che il suo prezzo (valore in termini economici) sia basso. In altre situazioni dove il bene acqua è diventato raro il suo valore economico è aumentato di conseguenza. Non credo però che questo problema possa essere risolto con una dichiarazione che definisce nella nostra Costituzione l'acqua un bene pubblico.

Vi sono però altri motivi, più pratici, che confermano la mia posizione negativa. La Commissione delle petizioni e dei ricorsi si è occupata a fondo di questo tema qualche tempo fa, concludendo di non aderire all'iniziativa. Pensate a quante volte ci siamo lamentati per il fatto di dover riprendere argomenti già trattati dal Gran Consiglio. Rimangono inoltre sconosciute le conseguenze pratiche della modifica costituzionale. Ad

esempio, potrebbe essere possibile tassare il bene pubblico, facendone così aumentare il prezzo, oppure impedire a privati, quali le Officine idroelettriche, la Monte Tamaro o le aziende comunali, di usare e distribuire in proprio l'acqua. Le intenzioni dei promotori dell'iniziativa sono senz'altro lodevoli e comprensibili; meno comprensibile è lo sfruttamento politico di questo atto che indubbiamente non cambierà nulla della situazione odierna. Termino ricordando, unitamente al collega Marcozzi, che l'acqua è un composto di idrogeno e ossigeno come lo è anche l'aria che respiriamo. Nessuno tuttavia finora vuole inserire nella nostra Costituzione cantonale il principio che l'aria è un bene pubblico.

SAVOIA S. - Vi racconto un aneddoto che riguarda i miei cugini australiani giunti in visita in Svizzera qualche anno fa. Dopo essere atterrati all'aeroporto di Zurigo si sono diretti in treno verso il Cantone Ticino. Lungo il percorso sono rimasti meravigliati alla vista delle cascate, dei corsi d'acqua e dei laghi che si potevano intravedere dal treno, esclamando stupefatti "*look the water full, look the river, look the lake*". Ciò che per noi appare del tutto normale, non lo è per niente in Australia dove invece l'acqua era allora, come lo è tutt'oggi, estremamente scarsa.

Ho raccontato questo aneddoto per dimostrare che abbiamo la fortuna di vivere in una situazione di assoluto privilegio grazie all'abbondanza di acqua delle nostre Alpi. Questo fatto ci porta forse a sottovalutare questa risorsa importante inducendoci anche a credere che l'abbondanza potrà durare ancora a lungo. È un ottimismo che rischia però di essere smentito. La collega Gysin ci ha mostrato che il cambiamento climatico potrà intaccare la riserva strategica di acqua dei ghiacciai delle Alpi rendendone la disponibilità più irregolare e meno affidabile nel corso dell'anno. L'acqua delle Alpi approvvigiona non solamente la popolazione alpina, ma fornisce energia e acqua potabile a grandi città a noi vicine. Nella pianura padana, per esempio, città quali Como, Varese, Milano e Torino hanno un rapporto diretto con la riserva idrica alpina. Da questo punto di vista la riserva d'acqua alpina non va quindi considerata solamente un bene pubblico, ma anche un bene strategico. Per inciso va sottolineato che fortunatamente da noi vi sono stati ben pochi tentativi di privatizzare la risorsa acqua. Tuttavia quanto più scarseggerà l'acqua, tanto più essa assumerà un'importanza tale da influenzare la politica di sicurezza degli stati. La World Water Organization ha redatto un elenco di conflitti, passati e attuali, che sono stati provocati dal bisogno di acqua; se nel XX e XXI secolo vi sono state guerre per il petrolio, verosimilmente in futuro si combatterà per l'acqua. Rispondo così indirettamente al collega Bonoli che si dice contrario all'iscrizione nella Costituzione del principio che l'acqua è un bene pubblico perché non lo si è fatto finora nemmeno per altre risorse altrettanto indispensabili, come ad esempio l'aria. Il motivo di questo fatto è semplice: finora non si è mai sentita una pressione di utilizzo nei confronti dell'acqua come quella attuale, dovuta essenzialmente alla modifica globale della sua disponibilità. Sul sito web della World Water Organization trovate una cartina interattiva che situa geograficamente questi conflitti. Vi sorprenderà sapere che la maggior parte dei conflitti generati dall'acqua non si sono sviluppati in Africa, ma sono distribuiti alle latitudini cosiddette temperate, compresa l'Europa, gli Stati Uniti d'America e l'intera fascia asiatica. Il fatto è che questa preziosa risorsa, oltre a essere utilizzata come acqua potabile, è utilizzata per l'agricoltura e per il settore energetico. L'idea quindi che il mondo industrializzato sia al riparo dai rischi connessi con la risorsa idrica è un'idea consolatoria, ma purtroppo non più così vera come in passato. Da questo punto di vista l'iscrizione di questo principio nella Costituzione va vista positivamente. Qualora il Parlamento dovesse accogliere l'iniziativa spetterà

comunque al popolo sovrano pronunciarsi in via definitiva. La risorsa idrica è destinata a diventare una risorsa strategica, legata purtroppo anche alla sicurezza nazionale.

DADÒ F. - A distanza di appena un anno ci ritroviamo a discorrere di acqua, fonte inesauribile di vita e bene prezioso. Il relatore di minoranza ritiene questa ripetizione inopportuna e oltretutto viziata dal fatto che l'iniziativa prende lo spunto da una petizione promossa dagli allievi della scuola media di Bellinzona nell'anno internazionale dell'acqua celebrato nel 2003, petizione la cui paternità, a detta di taluni, andrebbe addirittura ricercata altrove. Mi pare invece sorprendente, edificante e di buon auspicio che alcuni giovani esprimano con entusiasmo e idealismo il loro amore e la loro considerazione per il bene massimo che abbiamo ricevuto in dono da madre Natura. Dall'acqua siamo nati, nell'acqua ci siamo evoluti, in acqua avviene la fecondazione e la mescolanza del patrimonio genetico prima di approdare sulla terra per intraprendere il nostro interessante cammino. È quindi normale e doveroso prestare attenzione e devozione a questo inestimabile bene, inserendolo a tutti gli effetti nella Carta fondamentale del nostro convivere civile. Taluni sostengono però che il valore dell'acqua sia sufficientemente riconosciuto, che per l'acqua si faccia già a sufficienza e che essa sia ampiamente tutelata dalle leggi attualmente in vigore che ne garantiscono l'uso e l'accesso a tutti i cittadini. Teniamo però presente che nel mondo più di un miliardo di persone non hanno accesso a questo bene primordiale e che per la sua mancanza muoiono ogni giorno 4'000 bambini. Sono dati significativi che potrebbero peggiorare molto presto. Negli ultimi vent'anni ho viaggiato molto, specialmente in Africa e in Asia, dove ho potuto toccare con mano il dramma mondiale denunciato dall'ONU. Ho visitato Paesi stupendi, ricchissimi in natura e cultura, abitati da gente straordinaria, fiera di essere al mondo e aggrappata alla sua terra. Ho incontrato popolazioni, donne e bambini ridotte però allo stremo dall'ingordigia e dalla noncuranza di governi inadempienti, retti da politici corrotti dai calcoli di bottega di qualche multinazionale o da manager senza scrupoli. È un dato allarmante, uno scandalo reale che ci deve far riflettere ogni qualvolta apriamo un rubinetto, ci dissetiamo o ci apprestiamo a immergere il nostro pasciuto corpo nelle limpide acque dei nostri laghi. È uno scandalo che tende a intensificarsi e che muove milioni di persone verso il nostro Paese, con tutte le conseguenze sociali ed economiche che ben conosciamo. Ritengo pertanto doveroso e opportuno che anche il nostro Parlamento dia il suo piccolo ma significativo messaggio di speranza a coloro che purtroppo non hanno la stessa fortuna e forse non l'avranno mai.

Vi segnalo, per concludere, che trovate sui vostri banchi una piccola pubblicazione che ho promosso in occasione dell'anno internazionale dell'acqua. Prima di esprimere il vostro voto, vi invito a leggere le poche frasi nella quarta di copertina a memoria e sigillo di questo importante e significativo momento dedicato al bene più prezioso, così abbondante da noi e tanto agognato da altri.

RUSCONI P. - Mi permetto di porgere alla Consigliera di Stato una sintetica domanda. Se il testo dell'iniziativa sarà approvato, che ne sarà delle sorgenti e delle fonti incluse in proprietà private?

RIGHINETTI T., RELATORE DI MINORANZA - Il detto latino "repetita juvant" non si addice al dibattito parlamentare quando ripropone un tema già ampiamente dibattuto e

respinto in tempi recenti: questa iniziativa comporta uno spreco di tempo e di denaro pubblico perché risulta un esercizio di copia-incolla della petizione inoltrata dal Consiglio degli allievi della scuola media di Bellinzona 1. A un anno dall'intensa discussione parlamentare, sarebbe stato ragionevole attendere un po' di tempo prima di tornare alla carica. È bene rammentare che si tratta di un'iniziativa costituzionale parlamentare, uno strumento nuovo ed eccezionale che per sua natura andrebbe usato con prudenza. La raccolta di firme per un'iniziativa popolare, operazione ben più impegnativa, avrebbe per contro giustificato la riproposta della citata petizione bocciata dal Legislativo cantonale. Il giurista del Parlamento Michele Albertini ha espresso un parere chiaro: l'art. 76 della Costituzione federale disciplina la sovranità delle acque e delle forze idriche. Esso determina chi può disporre delle acque pubbliche e chi, per esempio, può decidere la modifica di un corso d'acqua, nonché l'utilizzazione e la destinazione delle acque all'uso comune, accresciuto o in privativa. Ciò implica che, riservate le acque private che sottostanno alla Costituzione federale, nel dominio privato le acque sono in generale pubbliche. Il diritto cantonale ne stabilisce la separazione. Adelio Scolari precisa nei suoi commentari che la proprietà pubblica delle acque sotterranee è riconosciuta quando la portata è di una certa entità, più precisamente attorno ai 200/300 litri al minuto. Al di sopra di questo quantitativo diventa pubblica, mentre al di sotto non è privata ma può diventarlo. Occorre inoltre sottolineare che esistono acque private quando non si è in presenza di un interesse pubblico preponderante.

Come ricorda il giurista del Parlamento, il Consiglio federale si è già chinato sulla questione nel 2006 in seguito a una mozione⁵ al Parlamento federale inoltrata dal Consigliere nazionale Carlo Sommaruga. In quell'occasione ha stabilito che il valore dell'acqua è già sufficientemente riconosciuto e tutelato e risulta inoltre codificato anche in Convenzioni internazionali. Dare seguito alla richiesta dell'iniziativa significherebbe dunque limitarsi a un puro e semplice atto declamatorio. Non c'è dubbio che l'acqua ha costituito, e costituisce, un motivo di contese e di lotte per il suo possesso. Non succede però in casa nostra, dove il rispetto per questo bene indispensabile per la vita è indubitabilmente garantito e dove la proprietà è riconosciuta al Cantone. Del resto chi utilizza l'acqua per produrre energia deve pagare adeguatamente alla comunità dopo aver ottenuto il benessere dell'autorità cantonale. Cito due esempi:

- i canoni d'acqua, che fruttano al Cantone circa 40 milioni di franchi ogni anno;
- l'uso dell'acqua di falda per le pompe geotermiche, sempre più utilizzate, che soggiacciono a una tassa di concessione annuale.

Ribadisco che l'acqua è un bene essenziale, indispensabile alla vita del mondo animale e vegetale. Essa deve essere messa a disposizione di tutti indistintamente e usata in maniera corretta e parsimoniosa. Non va ovviamente dimenticata una rigorosa salvaguardia dall'inquinamento, settore in cui la Svizzera e il Ticino in particolare possono definirsi all'avanguardia. Ritengo però assai più utile ribadire con forza questi concetti piuttosto che enunciare proclami plateali ed emotivi. Vi chiedo dunque, unitamente ai colleghi che hanno sottoscritto il rapporto di minoranza, di respingere l'iniziativa in discussione.

Concludo con alcune considerazioni sugli interventi di qualche collega. Concordo con i colleghi Brivio e Foletti nel ritenere pretestuoso chiamare il popolo alle urne per una questione di per sé già risolta. Alla collega Gysin ribadisco che condivido senz'altro l'importanza e il valore dell'acqua, come ho del resto descritto ampiamente nel rapporto;

⁵ [Mozione](#): *Il diritto all'acqua quale diritto fondamentale dell'uomo*, Carlo Sommaruga, 10.06.2006; parere del Consiglio federale del 18.10.2006.

non condivido invece la necessità declamatoria di voler inserire questo principio nella Costituzione. L'affermazione della collega secondo cui in Ticino l'acqua non sia sufficientemente tutelata non mi trova per nulla concorde. Non vedo, collega Pestoni, come una declamazione "cantonticinese" possa risolvere situazioni problematiche e irrisolte in altri Paesi, per quanto vere e importanti possano essere. Al collega Bonoli non posso che fare i complimenti per la sua competenza. Al collega Savoia ricordo che le guerre ci sono state un po' dappertutto; basta guardare qualche film western, dove la deviazione di un corso d'acqua che toglieva l'acqua al bestiame veniva risolta a colpi di pistola. Ringrazio infine il collega Dadò per l'interessante pubblicazione che ha voluto offrirci. Invito pertanto il Parlamento a non considerare i firmatari del rapporto di maggioranza unici tutori dell'acqua e, viceversa, quelli del rapporto di minoranza menefreghisti.

CAVALLI F., RELATORE DI MAGGIORANZA - Inizio citando alcuni stralci di un articolo del Consigliere di Stato Gabriele Gendotti apparso su *laRegione Ticino* il 12 luglio 2006. *«L'acqua è un bene di tutti e come tale va difeso. Per questo motivo Confederazione, Cantoni, Comuni e cittadini sono chiamati a lavorare assieme per adottare e mettere in atto una chiara e lungimirante politica dell'acqua che consideri non solo le esigenze presenti, ma che anticipi quelle future. Forse molti non se ne sono (ancora) resi conto, ma è bene ricordare che l'approvvigionamento idrico è un servizio pubblico di primaria importanza sul quale non è ammesso alcun cedimento indotto da pressioni economiche o politiche o personali. Attualmente l'approvvigionamento idrico è quasi interamente gestito dagli enti pubblici, comuni e consorzi. In altri paesi c'è già chi ha tolto questa sorta di "monopolio pubblico" per aprire il settore ai privati, dimenticando che in un settore tanto delicato come l'acqua è meglio avere un "monopolio pubblico" che correre il rischio di trovarsi confrontati con un "monopolio privato" in mano a chissà chi».*

L'iniziativa di Bill Arigoni, cui va anche il mio pensiero di riconoscenza per il suo impegno per le questioni legate all'acqua, fa seguito a una petizione, corredata da 891 firme, presentata l'8 novembre 2004 da parte del Consiglio degli allievi della scuola media 1 di Bellinzona, che chiedeva l'inserimento nella Costituzione cantonale dei seguenti principi:

- l'acqua è un bene comune pubblico dell'umanità;
- l'accesso all'acqua è un diritto umano, sociale, individuale e collettivo;
- il finanziamento del costo necessario per garantire a ogni essere umano l'accesso all'acqua, nella quantità e qualità sufficienti per vivere, e nel rispetto dell'ambiente, è responsabilità dei poteri pubblici.

Nel 2005 la petizione fu archiviata con un rapporto che, pur riconoscendo le motivazioni che ne erano alla base, concludeva che le leggi vigenti bastano e avanzano per difendere e garantire l'accesso pubblico all'acqua. In altre parole: complimenti e pacche sulle spalle ai ragazzi, ma per favore lasciate stare la Costituzione. Il rapporto di minoranza cerca di sminuire l'importanza della petizione degli allievi affermando che non è farina del loro sacco, ma che piuttosto è stata indotta dai docenti. Una tesi campata in aria che denota una scarsa conoscenza delle dinamiche di questi momenti interdisciplinari al di fuori del normale orario scolastico, quando gli allievi, che conosco per esperienza, sono più motivati. Le parti iniziali del rapporto del collega Righinetti sono pienamente condivisibili laddove sottolineano a più riprese l'importanza primaria dell'acqua per la vita e per la pacifica convivenza. Peccato però che poche righe dopo, esso proclama che non è necessario scomodare la Costituzione in quanto le leggi in vigore sono più che sufficienti.

Su questo punto va fatta chiarezza. Se il principio della proprietà pubblica dell'acqua è condiviso – e mi sembra lo sia – unito al fatto che l'acqua è un bene primario – anche questo unanimemente riconosciuto – allora mi sembra giusto e doveroso sancire tale principio nella prima legge del Cantone, e cioè la Costituzione. Se, per contro, si ritiene superfluo citare questo principio nella Costituzione, significa che non lo si ritiene un principio assoluto, che vi si può derogare e che, al limite, lo si può stravolgere come è accaduto in Paesi a noi vicini. Negli interventi che mi hanno preceduto mi ha lasciato moto perplesso l'uso ripetuto dell'aggettivo "declamatorio". Un articolo costituzionale è forse declamatorio? Personalmente nutro un rispetto maggiore per la Costituzione; un articolo costituzionale è una cosa seria. Mi chiedo quindi come si possa ritenere declamatorio ciò che sta scritto nella legge fondamentale di un Paese.

Un altro argomento caro agli oppositori è il fatto che l'emergenza acqua sia un problema di altri Paesi, delle aree tropicali e subtropicali dove avanza la desertificazione e la penuria d'acqua. È vero che in questi luoghi la situazione è a volte drammatica, ma le prime avvisaglie di questa situazione sono giunte anche in Europa. La scarsità di acqua potabile è ben documentata: otto milioni di persone, di cui quasi due milioni di bambini, muoiono ogni anno a causa della siccità e delle malattie legate alla mancanza di servizi igienico-sanitari e di acqua potabile. Secondo le stime dell'ONU, nel 2030 fino a tre miliardi di persone potrebbero rimanere senz'acqua. Nel mondo si passa da una disponibilità media di 425 litri al giorno per ogni abitante degli Stati Uniti a dieci per gli abitanti del Madagascar e per alcuni Paesi dell'Africa centrale. La carenza di acqua potabile è però purtroppo legata alla produzione di acqua in bottiglia attorno alla quale si è costruito un giro d'affari enorme gestito dalle multinazionali (francesi, americane, ma anche svizzere), che da tempo hanno già fiutato l'affare e si sono accaparrate non poche risorse di acqua potabile. Questo non è solo un problema dei Paesi del terzo mondo, ma anche nostro. È stato segnalato, ad esempio, che in Gran Bretagna l'acqua è per l'85% in mani private, mentre lo Stato ne ha ormai perso il controllo. In Francia il Governo ha accordato concessioni di distribuzione a grandi gruppi privati e proprio da questo Paese giunge un segnale importante: nel 2008 la città di Parigi ha ripreso in gestione pubblica i servizi idrici, ponendo fine a 25 anni di gestione privata affidata a due multinazionali del settore. In Italia il decreto Ronchi approvato nel novembre 2009 prevede una serie di liberalizzazioni nel settore dei servizi pubblici, tra cui l'erogazione dell'acqua. Contro tali modifiche legislative è stato lanciato un referendum abrogativo (nel frattempo riuscito) e sarà quindi il popolo a decidere. E in Svizzera? Qualcuno dirà che non dobbiamo preoccuparci poiché abbiamo acqua in abbondanza. La buona disponibilità non vuol dire spreco, come ben dimostra quanto fatto nel Comune di Gordola che ha ottenuto il premio Watt d'oro 2010, prestigioso riconoscimento attribuito dall'Ufficio federale dell'energia ai migliori progetti realizzati. Tramite una serie di misurazioni sistematiche e rilevamenti sulla rete, si sono evidenziate perdite pari al 30%. Il risanamento della rete, unito a una politica in favore di un uso parsimonioso della risorsa, ha permesso di evitare un grosso investimento per il potenziamento delle captazioni. La buona disponibilità di questa materia prima non significa però nemmeno che si possano dare in gestione ai privati sorgenti di acqua potabile per uno sfruttamento a fini di lucro. È quanto accaduto qualche anno fa nel Comune neocastellano di Bevaix, dove la Nestlé ha presentato una domanda per la concessione dello sfruttamento di una sorgente d'acqua potabile importante che le avrebbe garantito annualmente fino a 20 mila m³ d'acqua potabile, imbottigliata e commercializzata. La popolazione indignata si è battuta contro la degradazione della sua acqua potabile al rango di una semplice merce. La pressione popolare ha forzato Nestlé a ritirare la sua domanda. La sorgente resta proprietà del Comune e i diritti democratici dei

cittadini sono salvaguardati. È stata vinta una battaglia per garantire che l'acqua potabile, risorsa naturale vitale, sia considerata un bene pubblico.

In conclusione, invito tutti a riconoscere l'importanza del principio che l'acqua è un bene pubblico e il miglior modo per riconoscere questo principio generale è scriverlo nella Costituzione. Se sarà così, come mi auguro, occorrerà preparare in seguito l'articolo costituzionale da sottoporre a votazione popolare. Con questo ribadisco l'invito a sostenere il rapporto di maggioranza e l'iniziativa di Bill Arigoni.

RUSCONI P. - Pongo nuovamente la domanda circa il destino delle fonti ubicate su un terreno privato.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Non mi esprimo in quanto il Consiglio di Stato non ha ancora preso posizione in merito all'iniziativa. Posso però rispondere al deputato Rusconi che, qualora fosse accolta l'iniziativa e iscritto nella Costituzione il principio che l'acqua è un bene pubblico, le acque e fonti private passeranno in mano pubblica. È una conseguenza logica. Che ciò possa avvenire immediatamente cancellando diritti acquisiti è però tutto da dimostrare, anche se in effetti la stragrande maggioranza delle acque del Cantone si trova attualmente in mano pubblica.

MERLINI G. - Sosterrò il rapporto di minoranza perché considero la proposta puramente declamatoria. Non accetto che si iscriva questo principio nella nostra Costituzione, per la quale nutro il massimo rispetto.

GHISLETTA R. - Iscriviamo nella nostra Costituzione questo principio importante che merita tutta la nostra attenzione. Vi invito a sostenere il rapporto di maggioranza e chiedo il voto per appello nominale.

ARIGONI S. - Ho soggiornato per un certo periodo in Toscana dove ho visto chiudersi progressivamente tutte le fontane della regione che mi ospitava. Sosterrò il rapporto di maggioranza, convinto fermamente che il principio che definisce l'acqua un bene pubblico vada iscritto nella Costituzione.

La discussione è dichiarata chiusa.

Ai sensi dell'art. 72 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, su richiesta del gruppo PS, la votazione sulle conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale Costituzione e diritti politici avviene per appello nominale.

Si pronunciano in favore le signore e i signori deputati:

Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Bertoli - Boneff - Canevascini - Carobbio - Cavalli - Corti - Dadò - Duca Widmer - Garobbio - Ghisletta R. - Ghisolfi - Guidicelli - Gysin - Kandemir

Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Martignoni - Orelli Vassere - Pestoni - Ramsauer - Ravi - Salvadè - Savoia - Stojanovic

Si oppongono:

Badasci - Bagutti - Barra - Belloni - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bignasca A. - Bobbià - Bonoli - Brivio - Caimi - Calastri - Canepa - Chiesa - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Ferrari - Galusero - Garzoli - Gianora - Giudici - Gobbi R. - Jelmini - Mellini - Merlini - Orsi - Pan-Fassora - Pantani - Paparelli - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Poggi - Polli - Quadri - Regazzi - Righinetti - Rusconi - Solcà - Viscardi - Vitta - Weber

Si astengono:

Canal - Foletti - Franscella - Pagani

Le conclusioni del rapporto di maggioranza sono quindi respinte con 31 voti favorevoli, 44 contrari e 4 astensioni. L'iniziativa è pertanto respinta.

10. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:05 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Dario Ghisletta

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

MOZIONE

Studio sui possibili scenari dopo l'apertura di AlpTransit

del 21 settembre 2010

A circa una decina d'anni dal loro inizio i lavori per la realizzazione della galleria più lunga del mondo proseguono speditamente. Malgrado le difficoltà che regolarmente gli addetti ai lavori incontrano, da quelle prevedibili fino a quelle che lo sono meno, il 15 ottobre 2010 si celebrerà la caduta dell'ultimo diaframma nella canna est, mentre dal cantiere di Biasca sono già iniziati i lavori della tecnica ferroviaria, in modo da rendere operativa la nuova galleria a partire dal 2017. È stato dunque ampiamente superato il giro di boa o, per utilizzare espressioni più locali, è stato raggiunto il culmine, ed è iniziata la discesa. È tempo di fare il punto e di coordinare le riflessioni fatte sul Ticino dopo l'apertura di AlpTransit.

Quella che per più di cento anni è stata una ferrovia di montagna diverrà una linea veloce di pianura grazie alle gallerie del Gottardo e del Ceneri e collegherà la Svizzera e il Ticino alla rete europea dell'alta velocità, garantendo collegamenti rapidi in particolare con Milano e Zurigo (il viaggio completo passerà dalle attuali 4h e 10' a 2h e 40'), ma anche all'interno del Ticino (Lugano–Locarno da 50' a 22').

Il Cantone Ticino ha avuto in passato una sua ben definita evoluzione legata alla messa in esercizio della ferrovia nell'Ottocento e alla galleria autostradale ed è certo che anche AlpTransit condizionerà lo sviluppo socio-economico del Cantone. Questa evoluzione è già in atto anche se probabilmente non se ne colgono ancora i segnali. È comunque probabile che cambieranno ancora una volta gli equilibri in Ticino, che potranno nascere nuove forme di pendolarismo, nuove delocalizzazioni della produzione e che diverranno preziose parti di territorio che sin qui non lo erano più, mentre altre potrebbero subire un rallentamento, se non addirittura un declino.

Nel frattempo alcune importanti opere sono ormai una realtà che caratterizza il territorio e le sue attività, quali il portale sud della galleria più lunga del mondo, il CEP (Centro Esercizio Pollegio per la gestione del traffico ferroviario fino ad Arth-Goldau, Chiasso, Luino e Locarno), il Centro di manutenzione di Biasca, l'Infocentro. Inoltre, da parte di Ticino Turismo e degli enti regionali e locali, si sta anche riflettendo sul futuro dell'attuale linea di montagna. Resta evidentemente da definire un importante tassello che è la stazione Ticino.

Il Consiglio di Stato ha partecipato alle diverse fasi della realizzazione di AlpTransit, da quella progettuale a quella di accompagnamento ai cantieri, e questo con numerosi studi, gruppi di riflessione e gruppi di lavoro. Tale approccio nel contempo costruttivo e critico ha certamente contribuito a rendere migliore il progetto iniziale; lo stesso atteggiamento propositivo è necessario e fondamentale anche in vista dell'apertura di AlpTransit. Occorre

infatti avere presto strumenti d'indirizzo aggiornati, da un lato per orientare tempestivamente le scelte strategiche politiche interne, dall'altro per collegarsi alle riflessioni e agli studi analoghi in atto nelle altre regioni collegate al nord e al sud delle Alpi al progetto AlpTransit.

Con questa mozione chiedo pertanto al Consiglio di Stato di:

- procedere in tempi brevi a promuovere uno studio che:
 - o raccolga gli studi e i documenti già esistenti;
 - o aggiorni e completi gli scenari prevedibili dopo l'apertura di AlpTransit, considerando gli aspetti legati all'economia, ai trasporti e alle possibili evoluzioni in campo occupazionale e professionale;
 - o esamini le conseguenze della riduzione del traffico sulla linea di montagna della Leventina e il destino della stessa;
 - o fornisca gli elementi per i possibili indirizzi da prendere sul piano strategico e politico;
- individuare in seguito, sulla scorta dello studio, gli indirizzi coerenti con il Piano direttore e le linee direttive del Cantone;
- proporre inoltre misure e strumenti operativi per essere parte attiva nelle possibili evoluzioni positive da assicurare al Cantone Ticino per se stesso e in relazione con le regioni confinanti.

Jean-François Dominé
Badasci - Celio - Chiesa - De Rosa -
Galusero - Ghisletta R. - Gianora -
Guidicelli - Lepori - Mellini - Orsi

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Riottenere l'apertura al traffico veicolare da e per i Comuni della Montagna del ponte di Cercera e via della Posta nel Comune di Mendrisio, quartiere di Rancate

del 21 settembre 2010

Da sempre e fino agli anni Ottanta, il traffico veicolare nei paesi della Montagna diretti a Mendrisio e viceversa transitava su via della Posta e sul ponte di Cercera in territorio dell'allora Comune di Rancate.

All'inizio degli anni Novanta, a seguito del rifacimento totale del ponte per dare spazio alla A394 Mendrisio-Stabio, opera mai completata e per questo origine di scelte improvvisate e improprie succedutesi negli anni, il traffico veicolare veniva deviato provvisoriamente verso il raccordo della Segurida. Al termine dei lavori però, nell'intento di preservare dal traffico di transito le abitazioni site in via della Posta (strada cantonale di 6,5 metri di larghezza e provvista di marciapiedi) il divieto di transito sul ponte di Cercera veniva mantenuto, "regalando" così il traffico ai comuni confinanti. In tal modo, il traffico veicolare da e per la Montagna veniva senza validi motivi impedito e penalizzato con un supplemento di percorso di circa 4 km. Tenuto conto dei 10'000 ed oltre passaggi giornalieri di veicoli in transito su direttrici alternative già di per se fortemente congestionate, il risultato in termini di consumi di carburante corrisponde a ben 4 tonnellate giornaliere di inutile inquinamento. Rimarcando poi che nel contempo si era costruita la Via Borromini, per decongestionare il transito dal centro del borgo di Mendrisio e per un raccordo diretto del ponte di Cercera con l'autostrada a Mendrisio, tale divieto appare ancora più stridente persino in termini economici (si pensi che la A394 corre parallela all'A2 per ben 850 metri, con tanto di muri fonici sproporzionati, ponte compreso e altre regalie supplementari concesse al Comune di Rancate, a spese dell'intera collettività cantonale). Gli interventi e le prese di posizione ai vari livelli istituzionali, promosse dal Comune di Besazio per ovviare a tali storture di mobilità palesi, non hanno sortito effetto alcuno per evidente negligenza o peggio. Per contro, di recente è stata pubblicata sul Foglio ufficiale una nuova segnaletica orizzontale intesa a impedire nuovamente il transito veicolare, non solo sul ponte di Cercera ma anche attraverso il centro del quartiere di Rancate, obbligando in tal modo gli utenti diretti a Riva San Vitale a un inutile irragionevole percorso supplementare di circa 8 km, su strade cantonali già abbondantemente trafficate. Contro questa impropria limitazione sono insorti, con ricorso al Consiglio di Stato, i Comuni di Besazio e Meride, sostenuti in questo da una petizione sottoscritta da oltre 1100 cittadini della regione. Nonostante questi ricorsi non risultano ancora evasi, all'intersezione di Rancate si è posta in atto (apparentemente senza pubblicazione alcuna) una segnaletica orizzontale impropria dando adito a molte perplessità sul corretto operato degli amministratori locali e cantonali.

Per tutte le ragioni suesposte, presento questa mozione affinché l'autorità cantonale, attraverso una corretta valutazione della reale situazione della zona, torni a ripristinare il transito veicolare per gli utenti motorizzati della Montagna nelle direttrici indicate.

Angelo Paparelli
Belloni - Bignasca A. - Canal

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.